

L'ambiente Possibile

Le Marche tra emergenze ed opportunità

ADVOCACY:
DIRITTI PER TUTTI

VOLONTARIATO MARCHIGIANO:
UNO SGUARDO D'INSIEME

FORUM TERZO SETTORE:
E' ORA DI DECOLLARE

IL MEETING DI LORETO
SULLE MIGRAZIONI

LA CONFERENZA REGIONALE
SULLA COOPERAZIONE

IN ARRIVO IL
PIANO SOCIOSANITARIO

Sommario

SOTTO LA LENTE

- 3 Ecco l'ambiente che rende
- 5 Sul ponte sventola bandiera nera
- 7 Sentinelle del territorio
- 9 Urgenze molte, risorse di più
- 13 Prevenire è meglio che curare
- 15 Le Marche guardano a Kyoto

FARE PENSIERO

- 17 Primo: diritti per tutti

ATTUALITÀ

- 20 Legittimamente immigrato
- 24 Il Forum non sia un buco
- 26 Un confronto permanente
- 27 Un aiuto chiamato Marche
- 29 Cinque parole sul volontariato
- 33 Il nuovo Comitato di Gestione
- 34 Se in città batte un cuore

APPROFONDIMENTO

- 35 Piano, ma non pianissimo

STILI DI VITA

- 37 L'invasione degli Ogm

L'APPROFONDIMENTO

Servizi e disabilità gravi

AGGIORNAMENTO LEGISLATIVO

- 39 Le opportunità per chi... legge

AMMINISTRAZIONE E FISCO

- 41 Come amministrare le Advv

RECENSIONI

CSV INFORMA

GIROVAGANDO



Volontariato Marche

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona
n. 21/99 del 1/10/99
Anno VII - N. 02/2006
Chiuso in redazione il 20 luglio 2006

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli
Gianluca Frattani - Chiara Principi
Giuseppe Porzi - Alessandro Ricchiuto
Elisa Barchiesi - Monia Donati
Roberta Foresi - Angelica Malvatani

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

FOTO DI COPERTINA

Lorenzo Coacci

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)
Tiratura 2700 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2
60127 - Ancona
Tel. 071.2814126 Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Marche possibili: i cittadini devono essere i protagonisti del cambiamento

Ecco l'ambiente che rende

La sfida di un nuovo ambientalismo in una regione fortemente vocata

Luigino Quarchioni*



Protocollo di Kyoto, pm10, isole ecologiche, frigorifero di classe A, lampadine a risparmio energetico: concetti pressoché sconosciuti nelle Marche fino ai primi anni '90, ma che oggi sono di dominio pubblico. È evidente che negli ultimi anni la sensibilità ambientale nella nostra regione ha fatto passi in avanti: la superficie boscata è incrementata del 39% dal 1985 al 2003, la raccolta differenziata è passata dal 3,39% del 1995 al 16,2% del 2004, le aree naturali protette sono arrivate al 9,2% della superficie regionale.

Ne è sintomo anche la crescita significativa che il volontariato ambientale ha fatto registrare. Non solo per il proliferare delle associazioni ambientaliste, ma anche per il moltiplicarsi di esperienze di volontariato ambientale "indiretto", come quello dei gruppi di protezione civile o del mondo della cooperazione e per il fenomeno del cosiddetto "comitatismo": esperienze che tengono alta l'attenzione, dando filo da torcere alla politica e arricchendo anche la nostra attività.

Ciononostante, tutto ciò non basta e in alcuni settori le politiche ambientali regionali sono ancora in ritardo o pressoché "immobilizzate". Oggi, tutto è ancora più difficile per la crisi economica che ha indebolito amministratori e mondo produttivo, così di fronte alla richiesta di "più ambiente" ci sentiamo rispondere troppo spesso che "non è questo il momento". A nostro avviso invece è proprio da qui che deve prendere le mosse la sfida di un nuovo ambientalismo per le Marche: un'alleanza di ambientalisti, fatta anche da agricoltori, artigiani, amministratori pubblici, agenzie, forze sociali, mondo scientifico, imprenditori della soft-economy...che guardino all'ambiente con una prospettiva più ampia, intrecciata al sociale e all'economia, riorientando la politica tradizionale e la società marchigiana.

Una sfida che ad oggi appare più evidente nei settori strategici quali energia, rifiuti, infrastrutture e aree protette, a

fianco di altri altrettanto centrali come acqua, inquinamento dell'aria, dissesto idrogeologico, agricoltura, turismo sostenibile, bonifiche e riconversioni di siti inquinati.

Sul fronte energetico, le Marche si sono dotate, il 16 febbraio 2005, di un Piano energetico ambientale regionale, fortemente voluto e sostenuto dall'assessorato regionale all'ambiente, che nelle linee d'azione indicate è tra i più avanzati d'Italia, ma oggi rischia di essere modificato e stravolto proprio nei suoi obiettivi più illuminati, cedendo al ricatto di megacentrali come quelle in progetto all'Api di Falconara e a San Severino e "legandoci" così a pochi grandi gruppi industriali. Se ciò accadesse le Marche subirebbero conseguenze pesanti e perderebbero l'occasione di modernizzarsi. Saremo più dipendenti dal petrolio e dal metano, con prezzi in picchiata e forniture condizionate da guerre e ricatti commerciali, frenando investimenti, innovazione e nuova occupazione che discendono dallo sviluppo dell'energia pulita, con un sistema produttivo meno competitivo e una qualità di vita futura più compromessa. Come sostiene anche l'ex-presidente degli Usa Bill Clinton (non certo un'ambientalista) "Uscire dal petrolio è oggi un obiettivo altrettanto vitale che battere il terrorismo e sconfiggere la povertà". Per tutte queste ragioni, la Regione Marche non si attardi





ulteriormente su posizioni timide e poco convinte, piuttosto acceleri per concretizzare "localmente" questa ispirazione globale, attraverso nuovi fondi per gli interventi previsti nel Pear e una efficace comunicazione verso i cittadini.

E la questione rifiuti? Nella raccolta differenziata non siamo fanalini di coda a livello nazionale, ma quanto territorio possiamo ancora permetterci di "consumare" conferendo oltre l'80% dei rifiuti in discarica, con la difficoltà di individuarne di nuove e le attuali già stracolme? Per quanto potenziata, la raccolta stradale in cassonetto, che è ancora la più diffusa, non farà mai impennare la raccolta differenziata. L'unica strada percorribile, come dimostra l'esperienza di centinaia di Comuni "ricicloni", anche al sud, è il passaggio al sistema porta a porta, con il quale si tende alla riduzione della produzione, al potenziamento del compostaggio, a un maggior recupero di materia prima, all'introduzione della tariffa in luogo della tassa e non ultimo si crea più occupazione, contrariamente all'incenerimento, che oltre all'impatto ambientale, nelle Marche è assolutamente anti-economico.

Ma veniamo alle infrastrutture. È innegabile che abbiamo accumulato negli anni un pesante deficit, ferroviario in primis (mancato completamento del raddoppio della Orte-Falconara), ma anche stradale (alcune incompiute ed altre da mettere in sicurezza, tipo la 77 Muccia-Colfiorito). Lo è altrettanto che le infrastrutture richiedono risorse pubbliche certe, e non, come prevede la Quadrilatero, operazioni di "ingegneria finanziaria" dove l'unica cosa certa è la cementificazione del territorio con nuove aree produttive e capannoni. Crediamo che il futuro delle Marche passi invece attraverso più mobilità sostenibile (metropolitane di superficie, ripristino e potenziamento delle ferrovie interne, più trasporto pubblico locale e intermodalità, più piste ciclabili e pedonabili) e molte infrastrutture "dolci", come quelle telematiche, dei presidi sanitari e scolastici, dei centri di ricerca e innovazione, delle reti dell'ospitalità per la valorizzazione anche turistica dei nostri paesaggi.

Per finire con parchi e turismo, il sistema marchigiano delle aree protette è articolato e molto ricco di biodiversità, ma servirebbero più risorse per rafforzarlo e ampliarlo ulteriormente, a cominciare dalle aree marine protette del Piceno e del Conero, così da farne elemento strategico di conservazione, tutela e promozione del turismo sostenibile.

Costruiremo una regione più moderna, competitiva e sostenibile solo se sapremo sviluppare politiche ambientali avanzate, rendendone più consapevoli Enti Locali, soggetti economici, parti sociali e soprattutto i marchigiani, veri protagonisti del cambiamento, convinti che il territorio e la sua qualità ambientale sono obiettivi centrali nel ridisegnare il nuovo modello di progresso per le Marche. Possiamo, anzi dobbiamo farcela.

** Presidente Legambiente Marche Onlus*

Le emergenze ambientali nella provincia di Ancona. Molte questioni irrisolte

Sul ponte sventola bandiera nera

La raffineria Api di Falconara procura ancora una nota negativa di Legambiente

Elisa Barchiesi



Sono numerosi i temi di natura ambientale al centro dell'attenzione pubblica e dell'impegno delle associazioni operanti nella nostra regione. Nella provincia di Ancona per focalizzare la portata delle problematiche, il Coordinamento dei comitati per la Difesa del Territorio ha organizzato un'assemblea pubblica, incentrata in modo particolare sulla gestione dei rifiuti. In base ad un primo monitoraggio è emerso che a proposito non c'è ancora una forte risposta da parte dei cittadini. E' chiaro che i rifiuti prodotti da ogni marchigiano aumentano ogni anno: da 534 chili pro capite nel 2003 a 543 nel 2004. La raccolta differenziata si attesta intorno al 16% contro l'obiettivo minimo del 35% fissato per il 2003 dal Decreto Ronchi. Ciò significa che ogni 10 chili di rifiuti prodotti, poco più di un chilo e mezzo viene raccolto in modo differenziato e, forse, avviato al riciclaggio. Il resto viene smaltito in discarica. Quindi l'80-85% dei rifiuti viene ancora smaltito nelle poche discariche in via di esaurimento. Nel corso dell'incontro, il Coordinamento ha espresso contrarietà rispetto alla possibilità di destinare i rifiuti all'incenerimento, considerando invece positivamente la raccolta separata dei rifiuti biodegradabili, il così detto umido, che pesa per il 30-40% dei rifiuti prodotti e rappresenta una risorsa per ottenere compost di qualità per il giardinaggio, gli orti e l'agricoltura.

Le "Bandiere nere 2006" di Legambiente, il premio meno ambito dalle amministrazioni locali e regionali, sono state assegnate, a fine giugno a Reggio Calabria, da Goletta Verde, in occasione del varo ufficiale della campagna di denuncia, sensibilizzazione e analisi sui problemi del mare.

"La consegna delle Bandiere nere di Legambiente - ha dichiarato Roberto Della Seta, presidente nazionale Legambiente - e' come ogni anno un appuntamento che ci mette di fronte alle due facce del nostro mare. Quello suggestivo dei borghi marini e delle spiagge incontamina-

te, ma anche quello bistrattato e martoriato dalla cementificazione selvaggia, dalla cattiva depurazione, dall'industrializzazione sulle coste e dell'utilizzo scellerato di questa risorsa. Per poter risolvere i problemi del mare bisogna tenere ben presenti queste due diverse realtà, valorizzando naturalmente gli aspetti positivi ed evitando di fare qualsiasi sconto a speculatori e "pirati" del mare".

Terzo anno consecutivo di bandiera nera nelle Marche per la Raffineria Api di Falconara (An), per la proposta di realizzazione di altri due impianti di generazione di energia elettrica (di 530 e di 70 megawatt), accanto a quello già esistente di 290 megawatt di potenza. La sciagurata ipotesi dell'API, oltre ad aumentare la pressione ambientale sul territorio di Falconara, andrebbe a vanificare gli obiettivi e i principi ispiratori del Piano energetico ambientale regionale appena approvato (febbraio 2005), che disegna un futuro per la regione Marche fatto di risparmio energetico, fonti rinnovabili, microgenerazione diffusa e biomasse.

**GOLETTA
VERDE
NON PERDONA**



PARCO MARINO: LA PAROLA AI CITTADINI

Chiara Principi

Il tratto di mare che va dal porto di Ancona alla foce del Musone figura tra le aree di reperimento previste dalla legge 394 del 1991. Negli ultimi anni si è discusso, in maniera sempre più diffusa, dell'istituzione di un Parco marino all'interno dell'area adiacente al Monte Conero. In questi mesi è in corso la fase istruttoria dei procedimenti che porteranno alla concretizzazione di questo scenario mentre il ministero dell'Ambiente ha diffuso una bozza dei regolamenti da adottare.

Benché la richiesta di istituire il Parco sia venuta dai soggetti del territorio più sensibili alla tutela ambientale della zona in questione, l'intero processo si è svolto senza il coinvolgimento diretto delle popolazioni insistenti in questa porzione di territorio.

Per Cesare Cesareo, Responsabile Mare di Italia Nostra sezione di Ancona, è necessario intervenire per garantire maggiore informazione ai fruitori del parco e ai cittadini.

"Proprio per questo - dice Cesare Cesareo - abbiamo sviluppato un progetto cofinanziato dal Centro Servizi per il Volontariato che consiste in un'indagine partecipata e quali-quantitativa svolta attraverso la somministrazione diretta di questionari ai singoli destinatari finali. Sembra ormai necessario procedere anche ad un'opera di sensibilizzazione e chiarimento di cosa veramente può comportare l'istituzione di un Parco marino sottolineando i benefici che si concretizzeranno. Tutto ciò inoltre favorirà una reale partecipazione dei cittadini nella scelta del tipo di parco da adottare, fugando la percezione che le decisioni riguardanti il territorio vengano calate dall'alto. Vorremmo che nella negoziazione che dovrà portare eventualmente alla costituzione dell'area marina protetta abbiano il giusto peso le considerazioni dei cittadini".

Quali saranno le domande principali all'interno del questionario?

Vorremmo innanzi tutto analizzare la frequentazione dei posti, quanto una persona conosce ed usufruisce di queste spiagge. Quanto tempo passa in questi luoghi e come lo passa, che tipo di attività svolge. Si stanno diffondendo delle posizioni pregiudiziali, ad esempio spesso i deportisti o i possessori di barche a priori non vedono di buon grado la costituzione del Parco marino protetto così come succede che da parte di alcune associazioni ci sia a priori il pieno consenso. Chiederemo anche informazioni in merito alla navigazione, all'ancoraggio delle barche, ai limiti di distanza, e anche spiegazioni in merito ai casi, già verificatisi, della cosiddetta onda anomala, ai tipi di pesca diffusi nella zona.

Qual è la vostra posizione in merito alla realizzazione del parco?

La nostra posizione è innanzi tutto quella di sviluppare un reale coinvolgimento. Non vogliamo fare esprimere un parere su una questione così particolare e che richiede una conoscenza altamente specifica. Innanzitutto sarà compito dell'intervistatore non forzare mai la risposta soprattutto su argomenti specifici ma sarà un dato importante anche sapere quanta coscienza c'è in giro, quanta consapevolezza e quanta approssimazione.

Accompagnerete il questionario ad un opuscolo informativo?

Assolutamente sì, dopo aver analizzato la ricerca e tratto i risultati del questionario invieremo una lettera con del materiale informativo senza prendere posizioni ma descrivendo i processi istituzionali attivati e i risultati ottenuti. Uno dei nostri obiettivi è quello di dare informazioni.

Emergenze ambientali nella provincia di Macerata. Parlano le associazioni

Sentinelle del territorio

Le organizzazioni ambientaliste locali presidiano puntualmente le emergenze

Roberta Foresi



Apparentemente lontano dalle questioni scottanti che minano la natura, il territorio maceratese deve fare i conti con alcune problematiche che spesso si trascinano nel tempo e non riescono a trovare un'adeguata soluzione. Le associazioni ambientaliste che operano nella provincia di Macerata sono costantemente impegnate in campagne di sensibilizzazione e in alcuni casi in veri e propri bracci di ferro con istituzioni ed enti locali per cercare di trovare un equilibrio nella gestione nell'ambiente che rispetti da una parte le necessità della tecnologia e quindi della società moderna, e dall'altra i luoghi e gli esseri che vivono in determinati contesti. Tra gli impegni di maggiore spessore c'è la gestione di aree di particolare interesse naturalistico, la loro salvaguardia e il mantenimento delle condizioni primarie. Le indicazioni dei rappresentanti delle associazioni che abbiamo raccolto di seguito, sono piuttosto eloquenti dello stato generale dell'ambiente maceratese e dell'attività che viene svolta periodicamente con impegno e attaccamento a ciò che ci circonda.

“Tra le questioni ambientali più scottanti – spiega Carmine Annicchiarico del Wwf - c'è sicuramente il consumo del territorio a causa della realizzazione di nuove infrastrutture e l'inquinamento delle acque dolci dovuto allo sfruttamento da parte delle aziende dei corsi d'acqua. Una delle urgenze maggiori è l'uso dei pozzi inquinati vicino al fiume Chienti per l'irrigazione in agricoltura. Nella provincia di Macerata il Wwf, grazie anche alla disponibilità dell'Amministrazione provinciale, opera molto nelle scuole occupandosi di educazione ambientale. Ciò permette di entrare in contatto con molti bambini che saranno i futuri cittadini, cercando di far alzare il loro livello di guardia sulla conservazione della biodiversità. Insomma cercando di insegnare, come diceva Marcuse, che il progresso sta nel limitare spontaneamente le proprie esigenze. Tra le attività in cui siamo impegnati ora

insieme ai nostri avvocati – prosegue Annicchiarico - c'è un ricorso al Tar contro la Regione Marche che ha deliberato senza consultare le associazioni ambientaliste un calendario venatorio a dir poco scandaloso per una regione che si dichiara così apertamente dalla parte di chi conserva la natura. Complessivamente la questione ambientale in provincia non viene trattata bene in quanto non c'è un minimo di coordinamento tra i vari livelli di enti e spesso si fanno attività che si ripetono e si sovrappongono tra di loro”.

**IL PROBLEMA
DEL CONSUMO
DELL'ACQUA**



foto: Lorenzo Coacci



“La nostra realtà – dice invece Renato Campetella di Ekoclub International - fa riferimento soprattutto all’ambito della protezione civile. La nostra è la prima associazione impegnata nella vigilanza ambientale con dieci guardie ecologiche, ittico-venatorie, di vigilanza e controllo dei rifiuti e di eventuali situazioni di inquinamento. E’ una delle prime associazioni - iscritta dieci anni fa - ad occuparsi di incendi boschivi. Siamo intervenuti per il terremoto del 97 e poi in Piemonte, in Kosovo. Siamo presenti anche nella Consulta delle Oasi naturali. A tenere banco nel territorio maceratese – spiega il responsabile di Ekoclub International - è il problema dei dissesti idrogeologici, affiancato dalla presenza di discariche abusive, l’inquinamento dei fiumi, dei laghi. C’è bisogno di un presidio continuo perché purtroppo sono tante le persone che compiono atti scellerati contro la natura. In particolare causando l’inquinamento dei fiumi e la conseguente moria di pesci. I controlli della polizia non sono sufficienti. Le associazioni devono sensibilizzare. Bisogna creare una cultura del rispetto del bosco anche con l’attività dei volontari, diffondendo attenzione tra i cittadini ad esempio sulla bruciatura delle stoppie. Creare una cultura che sia indirizzata a mantenere il territorio il più possibile libero da ogni tipo di invasività”.

“Il nostro lavoro attuale – dice Rosella Palmieri del circolo Legambiente Sibilla Aleramo di Civitanova - è incentrato molto sul discorso della Quadrilatero. Su questo “imbroglio” che si nasconde dietro la dichiarazione di voler fare le strade. E’ stato costituito un comitato contro il Quadrilatero e la sopraelevata a Civitanova, facciamo parte della rete No Pav, Piani di area vasta. In realtà siamo d’accordo a fare le strade, ma siamo anche contrari al Quadrilatero perché se da una parte viene promesso di fare 160 chilometri di strade nelle Marche, dall’altra si obbliga anche a realizzare 20 milioni di metri cubi di fabbricati per coprire le spese. L’ambiente in questo modo verrebbe stravolto, specialmente le zone interne, verso i Monti Sibillini. C’è poi – prosegue la Calmieri - la questione del fiume Chienti, il suo inquinamento è un problema vecchio e mai risolto e porta con se tutta la problematica dei pozzi limitrofi che vengono utilizzati per l’irrigazione. Solo di recente si è cominciato a fare qualcosa per mitigare l’impatto di tale inquinamento, la Provincia dopo 20 anni di stallo ha iniziato a muoversi. La nostra attività si è legata anche alla messa a punto del Prg di Civitanova sul quale abbiamo fatto alcune osservazioni nel corso di diversi incontri con l’amministrazione provinciale affinché ci sia una considerazione maggiore per le aree ambientali. C’è un ritardo forte nel comprensorio di Civitanova”.

“Stiamo lavorando molto sull’impronta ecologica, su come i consumi energetici influenzano la vita”: a parlare è stavolta Primo Mancini di Umara Dimora Marche. “Ci siamo occupati – spiega Mancini - di questi argomenti con

un ampio lavoro e un’attività divulgativa perché vogliamo che si rifletta sui nostri consumi e sul nostro stile di vita. Un concetto sul quale bisognerebbe soffermare di più la nostra attenzione perché viviamo un consumismo spensierato e non ci rendiamo conto che rischiamo di arrivare a un collasso planetario se non cominciamo a cambiare. Anche se da noi siamo solo all’inizio, notiamo però

che verso questi temi comincia ad esserci molto interesse, una presa di coscienza dei rischi a cui andiamo incontro se continuiamo con questi consumi di energia. Ma un discorso a parte – conclude il responsabile di Umara Dimora Marche - meritano le acque, il consumo di quelle potabili superiore alle esigenze, il loro utilizzo nell’attività produttiva, l’eccessivo spreco. L’emergenza idrica anche da noi è gravissima e nessuno purtroppo ci mette mano”.

TROPPE DISCARICHE ABUSIVE



Emergenze ambientali ad Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto e Fermo

Urgenze molte, risorse di più

Accanto a grandi questioni irrisolte l'ambiente offre opportunità di sviluppo

Angelica Malvatani



C'è gente che vive lottando, a prendersi cura di brandelli di mondo. A protestare, gridare, cambiare. Provando a proteggere l'aria che respiriamo e le cose belle su cui possiamo gli occhi. Cercando di raddrizzare le storture, oltre l'indifferenza dei più e la sete di guadagno di molti. Gli ambientalisti sanno tutto dei problemi della loro zona, conoscono la vicenda della Sgl Carbon ad Ascoli Piceno o le vicissitudini della Sentina a San Benedetto del Tronto. Sanno della Fim a Porto Sant'Elpidio, non possono ignorare i guai dell'aria con tutto il traffico che c'è e magari si potesse andare tutti in bici, ovunque.

Per risolvere i problemi hanno soltanto la loro voce e un mare di idee belle da realizzare, organizzano convegni, feste e manifestazioni, cercano di coinvolgere i ragazzi delle scuole. Per cambiare davvero si deve cominciare da lontano, dai più giovani, perché l'amore per l'ambiente che ci circonda è uno stile di vita.

Ad Ascoli il problema di cui si parla è la vicenda della Carbon, una questione che ha risvolti anche sociali. Ne discutono tutti, Cittadinanzattiva soprattutto ha sollecitato i cittadini perché diventino protagonisti consapevoli in questa fase di discussione. Spiega il coordinatore della sezione ascolana, Alberto Franco: "Abbiamo organizzato un convegno, invitato illustri relatori, proviamo a comprendere meglio cosa succederà. Soprattutto però vogliamo far capire ai cittadini che non possono restare indifferenti, questa fabbrica ha rappresentato, nel bene e nel male, un elemento rilevante sia dal punto di vista economico e quello sociale. L'importanza di questa realtà è tale che la soluzione delle problematiche che oggi si pongono non è possibile senza il

coinvolgimento di tutte le parti politiche e sociali della città. Cerchiamo di promuovere la costituzione di un forum che si proponga di arrivare ad alternative valide, dal punto di vista economico e ambientale".

Della Carbon si sono occupati anche i volontari della locale sezione di Legambiente, come spiega Diana Di Loreto: "La nostra associazione porta avanti le campagne nazionali di Legambiente ma di certo non può ignorare le problematiche locali. La Carbon è fra queste così come è urgente ripensare alla circolazione delle auto e ai parcheggi nel centro della città. Non siamo per la chiusura al traffico della parte storica di Ascoli che ormai non sopporta più il carico di sostanze inquinanti nell'aria".

Legambiente ha recentemente vissuto un momento di grande interesse, coinvolgendo i ragazzi delle scuole nel progetto Fiumi informa, la campagna nazionale di Legambiente e del Corpo Forestale dello Stato interamente dedicata ai preziosi ecosistemi fluviali. Per i ragazzi si è trattato di una passeggiata alla scoperta del torrente Castellano per studiarne gli ecosistemi e le incredibili bellezze, ma anche i problemi e la fragilità. I ragazzi si sono

**I CITTADINI
NON RESTINO
INDIFFERENTI**





trasformati in veri e propri esperti realizzando analisi della qualità delle acque, scoprendo come sia possibile vivere il fiume senza metterlo a rischio e come aiutare il Corpo Forestale dello Stato nel far rispettare la legalità. Prosegue la Di Loreto: "Il compito della nostra associazione è far capire che ognuno può far qualcosa, il destino del nostro pianeta è in mano a tutti. Bastano anche i gesti semplici e quotidiani per cambiare le cose. Per questo abbiamo aderito al progetto sostenuto dal Csv e portato avanti da tante associazioni ascolane, per costruire un mondo tutto nuovo, all'insegna dell'ambiente, della pace e della giusti-

zia sociale".

Nell'ambito del progetto rientra il convegno che Legambiente ha organizzato per riflettere di energia sostenibile. Spiega ancora la responsabile dell'associazione: "Ci ha confortato la partecipazione al convegno, c'erano almeno 50 persone tutte interessate e attente. Da architetto ho sentito la necessità di coinvolgere i miei colleghi paesaggisti, confido nel loro competente contributo. L'assessore Mandozzi ci ha garantito la sensibilità e l'attenzione della Provincia, credo ci siano spazi per progettare qualcosa di concreto". Sergio Rapagnà, docente alla facoltà di agraria dell'università di Teramo, da 15 anni ricercatore sul tema delle biomasse, ha puntato l'attenzione sulle possibilità di ricavare energia proprio dalle biomasse ma anche dagli scarti agricoli, offrendo prospettive di guadagno per il settore dell'agricoltura, da tempo sofferente, e riducendo nel contempo e in maniera significativa l'emissione di anidride carbonica nell'aria. In questo senso Legambiente si impegna a coinvolgere le associazioni di categoria, a partire dalla Coldiretti, per valutare le possibilità di

progettare qualcosa di concreto". Sergio Rapagnà, docente alla facoltà di agraria dell'università di Teramo, da 15 anni ricercatore sul tema delle biomasse, ha puntato l'attenzione sulle possibilità di ricavare energia proprio dalle biomasse ma anche dagli scarti agricoli, offrendo prospettive di guadagno per il settore dell'agricoltura, da tempo sofferente, e riducendo nel contempo e in maniera significativa l'emissione di anidride carbonica nell'aria. In questo senso Legambiente si impegna a coinvolgere le associazioni di categoria, a partire dalla Coldiretti, per valutare le possibilità di

**EMERGENZE CHE
NON POSSONO
PIÙ ASPETTARE**



questa ipotesi. È intervenuto anche Luigino Quarchioni di Legambiente Marche che ha illustrato il Piano energetico ambientale regionale: "Legambiente ha lottato per mettere a punto il piano, abbiamo trovato soluzioni che ci sembrano utili per migliorare la situazione della nostra regione. Oggi pare si voglia di nuovo mettere tutto in discussione e riaprire un dibattito che non serve a nessuno. Semmai occorre precisare quanto stabilito e soprattutto concretizzare certe azioni a tutela dell'ambiente. Ci sono emergenze che non possono più aspettare".

Il progetto per la chiusura del centro storico alle auto è condiviso ad Ascoli dagli Amici della bicicletta, un gruppo di persone che amano la città e la vita all'aria aperta. Tante le manifestazioni che si organizzano per trasmettere alla gente il rispetto della natura, a partire da "Bimbinbici", la festa in bicicletta con i piccoli delle scuole. Spiega il presidente dell'associazione Alessandro Paoletti: "Ci proponiamo di promuovere l'uso della bicicletta nella vita quotidiana come mezzo alternativo all'automobile. Chiediamo con forza la realizzazione di una rete capillare di piste ciclabili, percorsi sicuri e funzionali. Solo così si può pensare ad un mondo più sano e colorato".

A San Benedetto del Tronto la battaglia è per la Sentina, un'oasi naturalistica, area di sosta per gli uccelli migratori. Questione di non facile soluzione perché l'area è per due terzi di proprietà del comune di Ascoli Piceno e per il resto di San Benedetto, cui spetterebbe la destinazione urbanistica per la maggior pertinenza geografica. "La nostra associazione si sta battendo per realizzare un percorso naturalistico che permetta la conservazione della zona senza alterare ulteriormente i delicati equilibri naturali — spiegano al Circolo Legambiente di San Benedetto — Abbiamo inoltre indicato alcune

possibilità di sviluppo sostenibile del territorio, ipotesi di percorsi naturalistici, uno spazio per un turismo che possa essere assolutamente rispettoso del delicato equilibrio ambientale della zona. Siamo riusciti a far inserire la questione nel piano ambientale regionale, la Sentina è patrimonio dell'intera regione. Ogni anno è qui che viviamo la campagna nazionale Puliamo il mondo dedicata alle scuole, con i ragazzi impegnati a girare per il territorio e portar via i rifiuti che poco c'entrano con un ambiente naturale. Anche questo è un modo per coinvolgere i cittadini al massimo, per far sentire tutti responsabili della Sentina". Intanto qualcuno proponeva di realizzare qui un campo da golf, altri sognavano un ippodromo. Sulla Sentina sono ricadute le conseguenze negative di scelte passate: dalla lenta ma continua erosione della costa, all'inquinamento del

fiume Tronto, fino alle acque reflue del depuratore. Oggi i responsabili dell'associazione parlano con una voce sola e annunciano che la battaglia è vinta, presto nascerà l'area faunistica della Sentina e saranno proprio loro a gestirla. Gli uccelli migratori si fermeranno ancora qui perché qui saranno ancora i rettili, gli anfibi, gli insetti e tutte le piante che natura ha voluto.

A San Benedetto l'associazione ambientalista ha portato avanti un progetto in collaborazione con il Csv che voleva stimolare gli studenti ad una riflessione sul tema della raccolta dei rifiuti. Dopo un incontro teorico con i volon-

tari di Legambiente e gli operatori del Csv, gli studenti hanno partecipato alla ricerca sui propri comportamenti e quelli delle proprie amministrazioni comunali in merito alla raccolta differenziata ed hanno contribuito alla stesura della relazione finale con interventi personali e di gruppo. Nell'opuscolo realizzato grazie al contributo degli studenti vengono presentati in modo sintetico i temi affrontati, gli strumenti di indagine, i risultati raggiunti ed i loro contribu-

ANCHE IL CIELO È NELLE NOSTRE MANI



ti. Spiegano i responsabili del circolo Legambiente di San Benedetto del Tronto: "I dati più significativi emersi dall'indagine indicano che il 63% degli studenti di tutta la scuola fa abitualmente la raccolta differenziata, con picchi del 73% nella seconda classe: abitudini fortemente determinate dalle scelte familiari e dall'efficienza del servizio comunale. Non a caso la percentuale maggiore di



studenti che dice di fare la raccolta differenziata (75%) è residente a Martinsicuro, il comune con la maggiore percentuale di rifiuti differenziati (44%) rispetto agli altri comuni (20%). Nel complesso gli studenti insoddisfatti del servizio di raccolta differenziata sono pari a quelli soddisfatti, 46 e 47%, e le loro ragioni vanno ricercate nella mancanza di interesse da parte delle amministrazioni comunali in questo settore, data la scarsa informazione sul tema e l'inadeguatezza del servizio offerto (cassonetti per la raccolta)".

A Fermo si parla di temi che riguardano tutti, la Coop Adriatica e la Lipu hanno avviato in collaborazione una campagna di sensibilizzazione sui temi dell'agricoltura biologica, della tutela dei suoli agrari e conseguentemente dell'avifauna in generale e delle rondini in particolare. Spiegano i responsabili della sezione fermana della Lipu: "Si tratta di un'azione di promozione della conoscenza delle rondini, che sono un bellissimo e delicatissimo indicatore ambientale per il nostro territorio, un uccello che rischia fra l'altro di subire ingiustificate discriminazioni a causa delle psicosi derivanti dall'aviarica. Abbiamo realizzato un'agile brochure illustrativa dei rapporti tra una agricoltura sana e il problema della salvaguardia delle rondini, che è stata distribuita ai clienti

del punto Coop di Fermo, in contemporanea con la proiezione di un video sull'argomento. Voleva essere un modo per far riflettere le persone, perché si rendano conto che il cielo, la campagna, l'ambiente sono nelle nostre mani".

Per conservare il passato, le tradizioni, le piccole cose autentiche è attiva da dieci anni esatti la sezione fermana di Italianostra, un impegno sintetizzato

così dal presidente, Elvezio Serena: "Sono tanti gli argomenti che ci stanno a cuore e che ogni anno cerchiamo di approfondire. La sezione Italia Nostra del Fermano si è costituita, con 40 soci fondatori nel 1995 e, dopo il parere favorevole della sezione di Ascoli Piceno e del Consiglio regionale Marche dell'Associazione, è stata riconosciuta dal Consiglio direttivo nazionale nel 1996. Oggi, con oltre 250 iscritti, residenti per la maggior parte nel territorio della Provincia di Fermo, è la più grande delle Marche e

tra le prime in Italia. Abbiamo parlato di sviluppo sostenibile, portiamo avanti la battaglia per il ripristino dell'antica ferrovia che in passato univa la costa ai paesi montani. Nell'ultimo convegno si è parlato dei piccoli centri urbani e della possibilità di recuperarli a nuova vita. Il fermano possiede un patrimonio incredibile di piccoli borghi, di centri storici di grande fascino. Per preparare il convegno abbiamo voluto accompagnare gli illustri relatori a Moresco, Monterubbiano, Torre di Palme, posti difficili

da dimenticare. Siamo convinti che nei nostri paesi ci sia davvero la nostra identità più profonda, sono qui le nostre radici e quelle radici dobbiamo conservare. Siamo impegnati per valorizzare tutti gli angoli meno conosciuti di Fermo, l'antica stazione, i cortili dei palazzi d'epoca. È un modo per sottolineare la profonda appartenenza a questa terra, a questa città, all'Italia".



Emergenze ambientali nella provincia di Pesaro Urbino. Accadueò s'impegna

Prevenire è meglio che curare

Su molti temi ambientali i cittadini sono pronti a fare la loro parte

Monia Donati



Una delle principali emergenze del territorio della provincia di Pesaro e Urbino risiede proprio nella sua conformazione, come ci spiega Enzo Frulla del circolo "Il ragusello", una delle tre sezioni di Legambiente presenti (le altre sono "Le Cesane" di Urbino e "La Roverella" di Novafeltria): "il territorio è ad alto rischio frane. Ma scarsa è l'attenzione alla problematica da parte delle autorità, regolarmente suffragata da eventi dirompenti come ricorrenti alluvioni, allagamenti e frane. Si deve fare maggiore attenzione alla gestione dei corsi d'acqua, al divieto di costruire nei bacini naturali d'esondazione dei fiumi ed a tutto ciò che un sano comportamento suggerisce".

Ci sono poi le problematiche legate alla raccolta differenziata dei rifiuti, importante per ridurre il consumo di materie prime, risparmiare energia e ridurre l'inquinamento in generale.

Anche su questo tema, le autorità politiche competenti sembrano essere poco attente, nonostante la continua sensibilizzazione realizzata con le scuole, dai circoli di Legambiente (sulla scia delle campagne nazionali, come "puliamo il mondo") e la sensibilizzazione dei cittadini, anche attraverso progetti ad hoc, di analisi ed educazione, come quello della "raccolta differenziata" promosso da Cittadinanza attiva insieme ad altre associazioni legate alle tematiche ambientali, con la collaborazione del Centro servizi per il volontariato.

"Ancora oggi – continua Frulla - si attesta attorno al 14% circa quando, secondo l'attuale normativa, si sarebbe dovuto raggiungere il 35% già dall'anno 2003".

Altra problematica, è sicuramente quella legata al traffico.

A questo scopo, "a sostegno del maggior utilizzo di

mezzi pubblici – sempre Frulla - abbiamo recentemente organizzato "La Carovana del Clima", il così detto Trofeo Tartaruga, che ha visto arrivare per ultimo il cittadino che ha usato il mezzo pubblico".

Mentre Lupus in Fabula, organizza una Sbiciclettata, "per difendere i tuoi diritti di ciclista".

"Chiediamo marciapiedi e percorsi pedonali protetti in tutte le strade – ci spiega Claudio Orazi della Lupus - una moderna rete di piste ciclabili, una segnaletica chiara e visibile, passaggi pedonali e parcheggi scambiatori auto-bici-bus con pensiline per le biciclette, l'ampliamento delle zone a traffico limitato e l'istituzione delle isole ambientali".

Fra i temi in cui è impegnata l'associazione Lupus in Fabula, ci sono anche il tema dell'acqua con il progetto Accadueò, quello dello sviluppo sostenibile, educando all'eco-solidale, quello delle cave, intraprendendo iniziative per la tutela del territorio e della caccia e degli animali.

Su quest'ultima questione, è impegnato anche il circolo di Legambiente di Urbino, Le Cesane, che, oltre a gestire il centro di educazione ambientale "Casa delle Vigne", dove realizza attività progettuali per studenti e corsi per docenti, gestisce anche il canile di Ca' Lucio. "

SCARSA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA



“Un canile multizonale – come ci spiega Bruna Bernardini - con oltre 200 cani che godono delle cure di 6 operatori, di alcuni volontari e dell'affiancamento di un ambulatorio e di una sala operatoria gestita dall'Asl. La nostra struttura effettua anche un'attività di adozioni che pur dando buoni frutti, purtroppo non risolve il problema dell'abbandono”.



Infine, ultimo, ma non meno importante, lo “stagno Urbani”, un laboratorio di ecologia all'aperto lungo la riva sinistra del Fiume Metauro, a Fano, a circa 4 km dalla foce. “Il laboratorio – ci racconta Vittorio Romeo, membro del consiglio direttivo - è stato realizzato in un'area umida originatasi a seguito dell'attività di escavazione di ghiaia, poi abbandonata negli anni ottanta”. Le associazioni naturalistiche (Argonauta, Kronos 1991

degradate, vennero risistemate le rive e le sponde dello stagno e messe a dimora migliaia di piante. Vennero realizzati osservatori protetti e percorsi didattici e fu costruito un piccolo edificio destinato a centro visitatori, nel quale è inserito un laboratorio per ricerche ed esercitazioni, con una nutrita biblioteca ed una saletta per conferenze e proiezione di audiovisivi.

“La vegetazione dello Stagno Urbani e della zona circostante – continua Romeo - comprende specie di piante vascolari sommerse e galleggianti, diverse tipologie di uccelli acquatici ed anche, nel periodo migratorio, specie quali il Tarabusino, il

LABORATORIO DI ECOLOGIA ALL'APERTO

Mignattaio, la Spatola e il Falco pescatore. L'area dello stagno è in buona parte ricoperta da un vasto fragmiteto che costituisce un ottimo dormitorio per le Rondini, tanto da essere scelta quale sito di cattura per l'inanellamento e censimento delle Rondini a cura dell'ufficio Caccia e ambiente della Provincia di Pesaro e Urbino, coordinato dall'Istituto nazionale della fauna sel-

Sezione di Fano e Federnatura Marche) elaborano un progetto di recupero ambientale dell'area e, grazie anche al contributo di privati, si recuperarono le aree

vatica di Ozzano Emilia (BO)”. Pur con difficoltà economiche di gestione, lo Stagno svolge un'intensa attività didattica: lezioni di biologia, botanica, ecologia e visite per i ragazzi, stage naturalistici, nonché ricerche per tesi di laurea.

“Molto interessante – ha concluso Romeo – sarebbe poter gestire l'area golenale circostante allo stagno. Circa 5 ettari che dovrebbero essere concessi dalla Provincia che permetterebbero di intervenire in una zona importante per le presenze faunistiche e botaniche”.



Accadueò

Il tema dell'acqua, come risorsa fondamentale da imparare a utilizzare, è stato più volte e diversamente affrontato.

Nel 2002 è nato il progetto “Accadueò”. Promosso dalla Lupus in Fabula ed altre associazioni, finanziato dal Centro servizi del volontariato, il progetto ha realizzato azioni finalizzate a sensibilizzare la popolazione e le amministrazioni sulle tematiche dell'utilizzo e della gestione delle risorse idriche. Oggi, Accadueò è

diventato un comitato territoriale aderente al comitato nazionale per il contratto mondiale dell'acqua.

Altra iniziativa è “Acqua bene comune dell'umanità”, progetto realizzato da Legambiente, rete di Lilliput, Keita, sempre in collaborazione con il Csv, mirante a sensibilizzare sul tema attraverso materiale informativo, convegni, una mostra fotografica ed una festa dell'acqua che si realizzerà a settembre.

La nostra Regione tra le prime a dotarsi del Piano energetico ambientale

Le Marche guardano a Kyoto

Contributi per produrre energia pulita ed interventi per risparmiarla

Marco Amagliani*

La Regione Marche è stata tra le prime in Italia a dotarsi di un Pear, il Piano energetico ambientale regionale. La valenza ambientale del nuovo piano deriva dal fatto che le linee di programmazione indicate per regolare la domanda e l'offerta di energia sono volte al raggiungimento di obiettivi anche ambientali, primo fra tutti il rispetto del Protocollo di Kyoto. L'accordo internazionale impone ai Paesi che l'hanno ratificato a ridurre le emissioni di gas serra per combattere i cambiamenti climatici che stanno minacciando e hanno già colpito l'ambiente e la vita delle persone.

Gran parte delle emissioni prodotte sono determinate da come e quanta energia si produce e si consuma, perciò risulta fondamentale agire su questo settore per avere concreti risultati di riduzione. Il Pear delle Marche ha indicato tre precise strategie per la produzione e il consumo in campo energetico nel rispetto degli obiettivi di Kyoto: risparmio energetico; impiego delle fonti rinnovabili; ecoefficienza energetica, in particolare riferita alla produzione distribuita.

PROMOZIONE DEL RISPARMIO ENERGETICO

Il risparmio energetico può essere immediato e accessibile a tutti. Inoltre permette di ottenere un doppio vantaggio: ambientale il primo (per la minore dipendenza dalle fonti fossili e la riduzione delle emissioni) ed economico il secondo, per i risparmi sulle bollette energetiche. Il Pear, oltre a prevedere un inventario delle misure di risparmio energetico attuabili in regione, si concentra sul settore edile (residenziale e non). Considerando le grandi inefficienze che oggi caratterizzano questo settore, il Pear prevede la modifica del Regolamento edilizio tipo, suggerendo da un lato di rendere alcune pratiche "bioedili" obbligatorie, dall'altro lato di prevedere incentivi per l'adozione di quelle non obbligatorie. Inoltre prevede l'adozione di un sistema per valutare il grado di efficienza

energetica dell'edificio, al fine di definire un limite minimo che tutti gli edifici nuovi e da ristrutturare dovranno raggiungere.

MAGGIORE IMPIEGO DELLE FONTI RINNOVABILI

Sempre al fine di ridurre la dipendenza dalle fonti fossili e ridurre le emissioni di gas serra, il Pear promuove le fonti rinnovabili, prime fra tutte l'eolico e le biomasse. Per quanto riguarda l'eolico, il Pear ha fissato in 160 MW la potenza massima installabile sul suo territorio: 120 mediante impianti di media potenza e 40 mediante un singolo impianto di interesse pubblico. L'impiego delle biomasse potrebbe inoltre contribuire al rilancio delle attività agricole, forestali e zootecniche che rappresentano un importante tassello dell'economia regionale e ne caratterizza il territorio. È importante però innescare filiere agro-energetiche al fine di concentrare in ambiti locali l'offerta di biomasse e la relativa domanda. Il Pear non trascurava un'altra importante fonte rinnovabile come il solare, per la quale se ne riconosce la strategicità in tema di efficienza energetica degli edifici.

**RISPARMIO
ENERGETICO
PER TUTTI**



DIFFUSIONE DELLA PRODUZIONE ELETTRICA DISTRIBUITA

Il Pear considera strategico raggiungere tendenzialmente il pareggio elettrico sia facendo ricorso alle due strategie precedenti, che a un uso efficiente delle fonti fossili. In quest'ultimo caso anziché puntare alla generazione concentrata in poche grandi centrali, il Pear punta a un sistema di produzione diffuso sul territorio nella logica della vicinanza ai poli di consumo. Le nuove centrali di trigenerazione (elettricità, calore e freddo per ospedali, centri commerciali e centri direzionali) o di cogenerazione (elettricità e calore) possono servire uno stabilimento o di un'area industriale omogenea. Questo tipo di impianti hanno costi di investimento compatibili con le dimensioni e le capacità degli investitori pubblici e privati operanti sul territorio marchigiano, hanno buoni tempi di rientro dell'investimento e possono accedere a sistemi di incentivazione come i certificati bianchi e i titoli di emissione.

Il Pear della Regione Marche è riconosciuto tra i più avanzati a livello nazionale e internazionale. Il Piano è stato selezionato come buona pratica in campo energetico sul tema dei cambiamenti climatici dalla Commissione europea. A poco più di un anno dalla sua approvazione si è già registrato un ampio riscontro nel territorio e nell'economia regionale, a testimonianza della percorribilità delle strategie individuate. Dovrà ora superare una fase di verifica dell'attuazione con una più ampia e condivisa azione politica con le forze sociali ed economiche, ma esattamente per confermare gli assi portanti del risparmio energetico, dell'efficienza a tutti i livelli e del ricorso massiccio alle fonti rinnovabili.

**Assessore all'Ambiente della Regione Marche*



Le azioni intraprese e la risposta del territorio

- Proposta di legge volta ad incentivare la costruzione di edifici bioedili.
- Misura 2.8 del Doc.Up. volta all'efficienza energetica e lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Finanzia impianti di cogenerazione, trigenerazione, teleriscaldamento, collettori solari termici, impianti fotovoltaici e a biomassa. Finanziati 24 dei 74 progetti ammissibili. I contributi ammontano a oltre 6 milioni di euro.
- Bando per finanziare studi di fattibilità e progetti preliminari di impianti di cogenerazione energetica (a metano o a biomassa) e di filiere agro-silvo-energetiche. Le risorse disponibili ammontano a 270 mila euro.
- Avvio di una campagna di informazione e sensibilizzazione rivolta ai cittadini chiamati a giocare un ruolo decisivo al raggiungimento degli obiettivi del Pear.
- Realizzazione della copertura a verde di uno dei palazzi della Regione Marche. Si tratta di un intervento di risparmio energetico utile anche a scopo dimostrativo.
- Accordo di programma per la realizzazione di un parco eolico di 40 MW all'interno del territorio della Comunità montana di Camerino.
- Intesa per la promozione delle biomasse tra la Regione Marche, le Organizzazioni di categoria agricole, artigiane e industriali, i Sindacati e le Organizzazioni dei consumatori.
- Contributi degli Enti pubblici locali per l'installazione di impianti solari termici e fotovoltaici.
- Bando nazionale fotovoltaico (Conto Energia). Alle prime due scadenze sono arrivate ben 447 domande per installare pannelli fotovoltaici per una potenza complessiva di 11.825 kW.

Il totale delle potenze elettriche degli impianti ammessi ai finanziamenti regionali, di quelli in attesa di autorizzazione e di quelli oggetto degli studi di fattibilità, ancora in fase di istruttoria, è pari a 212 MW. La produzione di energia elettrica è stimabile in 815 GWh, corrispondente a circa il 31% della produzione prevista dal Pear, al termine della sua attuazione, per il 2015. La riduzione delle emissioni sarebbe di 538 mila tonnellate di CO₂ equivalente all'anno, corrispondente a circa il 15% della riduzione di emissioni di gas climalteranti prevista dal Pear.

L'advocacy: una caratteristica trasversale alle esperienze delle associazioni

Primo: diritti per tutti

Per il volontariato ancora un impegno verso il terzo settore e le istituzioni

*Sulla scia del Convegno "Il Volontariato nelle Marche – Uno sguardo d'insieme" organizzato dal Centro Servizi per il Volontariato al Teatro delle Muse di Ancona ospitiamo una riflessione di **Marco Granelli** presidente Csv.net, Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio.*

Oggi sempre più spesso si parla di volontariato di advocacy. Penso sia utile ricordare come il volontariato moderno, fin dagli anni 70 abbia sottolineato come la propria specificità fosse proprio nel coniugare l'azione concreta di volontariato con l'azione di tutela dei diritti e della loro esigibilità, di promozione della persona, di sollecitazione delle responsabilità sociali delle comunità e delle istituzioni. L'advocacy è quindi considerata non una specificità di alcuni, ma una caratteristica trasversale alle esperienze di volontariato, anzi una condizione per il suo esistere.

L'azione di volontariato senza advocacy si riduce ad assistenzialismo e diviene strumentale al permanere delle condizioni che generano o permettono il disagio e l'esclusione sociale. Infatti un'azione di volontariato che si concentra esclusivamente sull'intervento diretto e immediato, non ricercando la collaborazione delle persone in bisogno, non progettando un percorso di promozione delle sue capacità e volontà per il superamento dell'esclusione o comunque di accoglienza nella comunità nel rispetto e valorizzazione della sua dignità, si configura come assistenzialismo e crea i presupposti per il mantenimento di uno stato di dipendenza e di annullamento della dignità della persona. Il volontariato moderno ha con forza, fin dalle sue origini, lottato contro ogni forma di assistenzialismo, riuscendo a innovare profondamente i sistemi di welfare in numerosi settori.

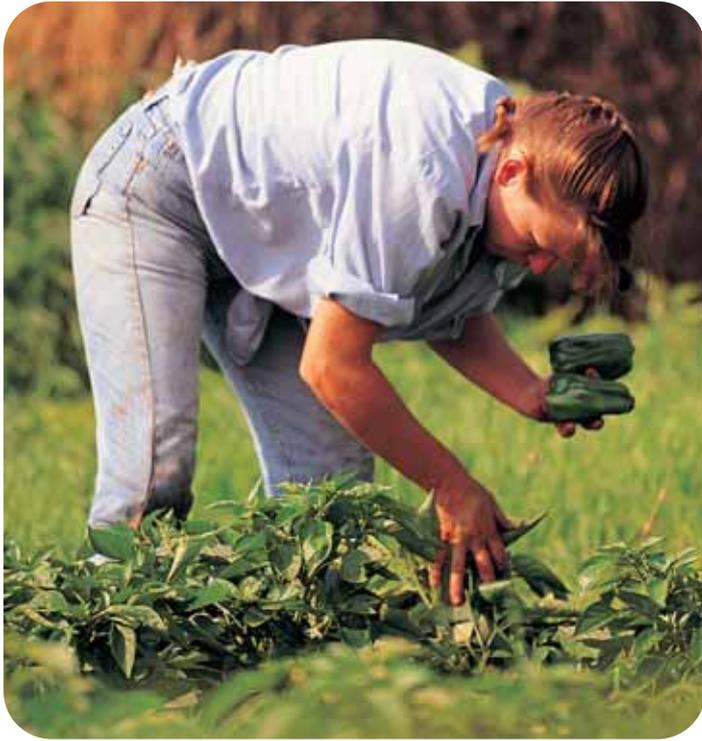
Nello stesso modo un'azione di volontariato che non si preoccupa di ricercare le origini dell'esclusione sociale, le cause del bisogno o della situazione di disagio e nello stesso

tempo non ricerchi le modalità sia per richiamare i doveri della comunità e delle istituzioni e sia per innescare processi di reale anche se graduale cambiamento delle condizioni strutturali che generano il bisogno, si riduce ad assistenzialismo che aiutando una persona nello stesso tempo riconferma e rafforza il sistema che ha generato il bisogno. Tamponando il disagio si rischia paradossalmente di perpetuarlo. Una di queste forme è quella teorizzata con il "capitalismo compassionevole" dove le stesse strutture economiche che generano disuguaglianza e sfruttamento sostengono iniziative di beneficenza per "consolare" le persone danneggiate, mantenendole però escluse dal sistema.

La vera advocacy trova la sua origine nell'azione diretta di aiuto e dalla vicinanza e condivisione con le situazioni di ingiustizia, con le persone in bisogno, con le azioni di contrasto ai problemi della comunità. Certamente sono necessarie anche azioni specializzate e strumenti affinati, che alcuni mettono a disposizione di tutto il volontariato per poter meglio realizzare la funzione di advocacy. Si pensi al proposito a comitati e associazioni che si preoccupano di sensibilizzare e diffondere gli strumenti e i metodi dei cittadini per difendere i propri diritti. Ma

**RICERCARE
LE ORIGINI
DELL'ESCLUSIONE**





anche queste azioni non dovrebbero mai dimenticare che la vera tutela dei diritti delle persone certamente ha a che fare con il diritto della singola persona e alle azioni di contenzioso con le istituzioni, ma si deve collocare in un percorso di corresponsabilità sociale dell'intera comunità che si preoccupa che tutti i suoi componenti siano accolti e tutelati nelle forme e modalità sostenibili e realizzabili.

Il volontariato, sottolineando e interpretando la sua funzione di advocacy interpreta oggi due urgenze e ruoli importanti nei confronti del resto del terzo settore e nei confronti delle istituzioni.

Il Terzo settore oggi è sottoposto ad una significativa espansione motivata dalle politiche di esternalizzazione dei servizi. Sempre più infatti il terzo settore aumenta positivamente la propria funzione di gestione dei servizi, con qualità, competenza ed efficacia. Ma il rischio è che questa espansione porti a far prevalere le ragioni della gestione razionale ed efficientistica dei servizi ponendo in secondo piano le ragioni dei bisogni delle persone e dei loro diritti a vivere con qualità e in relazioni di appartenenza ricche di senso. Un'impresa sociale che dia maggiore peso alle ragioni dell'economia, diminuendo le sollecitazioni provenienti dagli interessi legittimi delle persone che incontra, che si concentra maggiormente sulla qualità delle singole prestazioni perdendo l'attenzione alla necessità di garantire alla persona un percorso di inclusione sociale complessivo che produce coesione sociale, rischia di perdere la propria natura, significato e forza di non profit, assimilandosi sempre più al profit e

diminuendo le sostanziali differenze. Oggi nella modellizzazione dei sistemi di welfare, nella definizione dei servizi e dei percorsi con i quali si affronta il bisogno diviene necessario sottolineare, rafforzare, sostenere, la voce delle persone che vivono il bisogno.

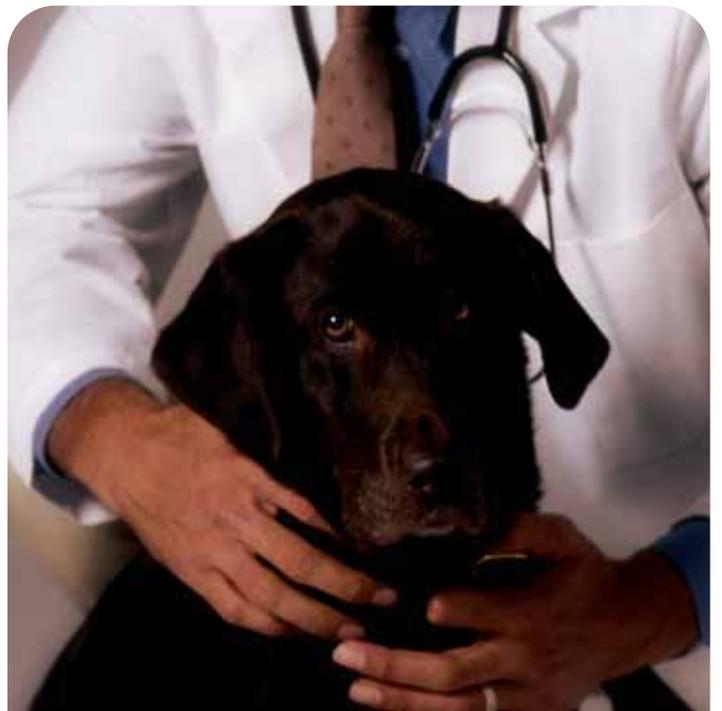
Le istituzioni nazionali e regionali, gli enti locali sono nati e trovano la propria definizione proprio nella caratteristica di equilibrare e rispondere ai bisogni di tutti in ragione del bene comune e dell'interesse generale. La stessa funzione assegnata alla Repubblica nell'art. 3 della Costituzione con il dovere di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la definizione di Comune assunta dal DLgs 267/00 come l'ente locale che rappresenta la propria comunità ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo, indicano con chiarezza per le istituzioni un ruolo non burocratico o di semplici regolatori. Oggi però troppo spesso questo viene dimenticato e si assiste ad una riduzione di questi ruoli in ragione di una travisata interpretazione astensiva del principio di sussidiarietà. Il volontariato ha in questa condizione un ruolo importante da svolgere nei confronti delle istituzioni di richiamo alle responsabilità sociali, al perseguire ruoli e obiettivi di sostenere e promuovere

luoghi partecipati dove si tutela e sostiene il bene comune e i diritti di tutti coloro che vivono in una comunità.

Un dovere che i principi dell'advocacy, della solidarietà e della sussidiarietà assegnano alle istituzioni e a tutti i cittadini di una comunità. Illuminante è a questo proposito il contributo del prof. Gustavo Zagrebelsky, presidente della Corte Costituzionale quando ha affermato

al recente convegno della Fivol sul volontariato: *"In numerose circostanze, gli Stati, sorti per porre sotto controllo l'anarchia della lotta tra egoismi particolari perennemente in conflitto e per preservare beni elementari che*

TERZO SETTORE VERSO UN RISCHIO PROFIT





questa lotta metteva in pericolo mostrano di sapere diventare, manifestamente e senza mediazioni, i terminali dei più potenti di tali egoismi, operanti sul piano interno e sul piano mondiale, insofferenti di limiti e controlli. In questo modo, con un radicale pervertimento dei fini, essi possono trasformarsi in potenti fattori proprio di quel disordine distruttivo, per combattere il quale erano venuti formandosi cinque secoli fa. Gli strumenti costituzionali di partecipazione propriamente politica, come l'informazione, il voto, il controllo del potere, nonché gli strumenti giuridici nazionali e internazionali a garanzia della legalità dell'azione dei governi, come quelli pensati a protezione dei diritti fondamentali degli esseri umani, registrano conseguentemente progressive erosioni. Il pericolo è grande e sta in tutta la sua drammaticità davanti ai nostri occhi. Contro questa tendenza catastrofica della "politica", che alla fine tende a porre i rapporti intersoggettivi nei termini del confronto mortale amico-nemico teorizzato da Carl Schmitt, giustificando anzi richiedendo l'annientamento di ogni opposizione interna ed esterna ai soggetti che operano, essendosi impadroniti dello Stato, Hannah Arendt riproponeva la concezione classica della politica, come attività "tra gli esseri umani", in mezzo a loro, come "relazione" interpersonale e come disposizione ad agire per ripristinarla ogni volta che la violenza e l'intolleranza l'abbiano rotta. La politica come arte della convivenza, dunque; non come strumento di sopraffazione. E' seguendo questa linea di pensiero che Marco Revelli conclude il suo recente saggio dal titolo *La politica perduta* (Torino,

**REVELLI:
"C'È CHI RICUCE
LE LACERAZIONI"**

Einaudi, 2003, pp. 135 s.), con parole che desidero riportare per esteso: "Decine, forse centinaia di migliaia di donne e di uomini sono al lavoro, negli interstizi del disordine globale, per "riannodare i fili", ricucire le lacerazioni, "elaborare il male". Per sciogliere i grumi di inimicizia che i dislivelli planetari (il ritorno feroce dell'ineguaglianza), i conflitti identitari (etnici, religiosi, la degradazione della "politica delle tribù"), lo spettacolo osceno dell'ingiustizia rappresentato sul palcoscenico del mondo, vanno con velocità crescente addensandosi. [...] E sono loro quelli che riparano ciò che gli eserciti frantumano (corpi e cose) e lasciano dietro di sé in pezzi. I politici di professione, gli "statisti" [...] li guardano con un sorriso di commiserazione, come si guardano le anime belle. Ma sono loro l'unico embrione, fragile, esposto, di uno spazio pubblico non avvelenato o devastato nella città planetaria. Non sono ancora il presente. Sono tutt'al più un vago presagio di futuro. Di una possibile, inedita, politica del futuro".

Il Volontariato piccolo e grande, aiutato dalle forme delle reti e dei coordinamenti, consapevole della propria storia, origini e principi ha un compito grande: aiutare tutto il terzo settore, le istituzioni, la comunità i cittadini, i giovani ad essere attori di cittadinanza, di promozione dei diritti per tutti, a costruire insieme una comunità solidale, coesa, accogliente, partecipata. Le decisioni e le scelte delle istituzioni, costruite attraverso una diffusa partecipazione sono le più solide, quelle che non vengono ribaltate dal potere delle lobbies o delle maggioranze che cambiano.

Concluso il IX meeting internazionale sulle migrazioni degli Scalabriniani

Legittimamente immigrato

Da Loreto due proposte sui diritti: cittadinanza e voto amministrativo

Giuseppe Lanzi 

Il IX Meeting internazionale sulle migrazioni, organizzato dai missionari e laici Scalabriniani, dall'Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo, in collaborazione con la Fondazione Ismu di Milano e la Fondazione Agnelli di Torino ha tenuto i suoi lavori a Loreto dal 7 al 12 luglio.

L'obiettivo di questo appuntamento ormai tradizionale, era di fare il punto sulle politiche europee in un preciso momento di cambiamenti di governi e di legislazioni relative all'immigrazione in varie Nazioni europee.

Dai lavori - ai quali hanno partecipato studiosi provenienti da diversi paesi europei - è emersa la netta sensazione che le politiche migratorie spesso si siano prestate come strumento di conservazione dello status quo e siano state strumentalizzate per rallentare processi culturali e sociali. In ogni caso essendo in ritardo nell'affrontare i problemi reali delle società europee odierne, hanno provocato un aumento di immigrazione irregolare, sia per il loro carattere restrittivo, sia per l'incapacità di governare i flussi migratori.

L'obiettivo del Meeting era quello di verificare, sia a livello della riflessione degli studiosi europei, come da parte della prassi politica e legislativa, quali fossero le dinamiche e le prospettive che possono dare agli immigrati lo spazio e la legittimazione della loro presenza e del loro "peso" nella costruzione di una coesione sociale. Coesione sociale che è il grande obiettivo della politica e della democrazia partecipativa e solidaristica di oggi, della quale i migranti stessi, in quanto parte sempre più insostituibile della società, sono, devono diventare ed essere riconosciuti come protagonisti. Nel corso del Meeting si è potuto verificare il permane-

re di una riluttanza culturale di fondo delle nostre società europee a percepirsi come società multiculturali. Questa visione, debitrice di una visione ottocentesca dello Stato-Nazione, porta a situazioni e legislazioni che tendono ad affrontare le problematiche migratorie sostanzialmente in modo parziale e settoriale, senza rendersi conto che una società che non sia in grado di elaborare un progetto di vera integrazione degli immigrati è una società che non è neppure in grado di elaborare un progetto per il suo stesso futuro.

Le politiche per l'immigrazione ed in particolare quelle per l'integrazione degli immigrati, non possono più essere considerate come una rubrica legislativa e politica a se stante e separata, quanto piuttosto parte integrante di una progettazione politica di sviluppo e di convivenza per una società integrata e non disgregata. In effetti, qualunque sia l'ambito delle politiche nazionali prese in considerazione (educazione, welfare, economia, sviluppo, cultura...) la presenza dell'immigrazione può essere una straordinaria occasione di ripensamento della politica globale delle nostre società e, in particolare, su due questioni centrali che riguardano la presenza di una popolazione immigrata sempre più consistente e formata dalle seconde generazioni.

**ALL'IMMIGRATO
SPAZIO
E LEGITTIMAZIONE**





Prima di tutto una revisione del diritto di cittadinanza che attualmente è collegata unicamente alla nazionalità. In questo senso anche negli Stati, che praticano in modo stretto ed esclusivo per l'acquisizione della nazionalità lo *ius sanguinis*, si auspica un'applicazione progressiva dello *ius soli*.

In secondo luogo, la concessione ai migranti del diritto di voto amministrativo, di fatto già previsto a livello dell'Unione Europea dalla Convenzione di Strasburgo (non ratificata dall'Italia), costituirebbe un importante passo avanti nel processo di inclusione dei migranti nella democrazia delle nostre società, ed un riconoscimento del peso politico positivo dei migranti. Una delle problematiche che caratterizzano le "nuove" nazioni di immigrazione (in particolare Italia e Spagna) è la presenza di una forte componente di immigrazione illegale, che si ricostituisce velocemente dopo ogni intervento straordinario di regolarizzazione, che per altro viene riproposto a scadenze quasi regolari.

L'ingresso irregolare risulta in gran parte collegato non solo alle pressioni migratorie, ma anche alle legislazioni nazionali che limitano in modo spesso preconcetto ed ideologico i canali di entrata regolare e che impediscono successivamente un processo di regolarizzazione individuale dello stock di clandestini che si viene man mano ricreando.

In questo senso, le esperienze legislative e le prassi amministrative adottate dalle altre nazioni europee (ad esempio dalla Spagna) possono essere di aiuto anche alle necessarie ed inderogabili riforme legislative italiane. L'introduzione di norme più flessibili per la legalizzazione dei nuovi migranti, sia al momento dell'entrata che nel

corso dell'esperienza migratoria, diventa importante in prospettiva. Infatti, solo la possibilità di un ingresso regolare nei paesi di destinazione permetterà la trasmissione dei valori della legalità anche alle seconde generazioni. I lavori del Meeting hanno rimarcato la necessità di un cambiamento legislativo.

Innanzitutto è necessario arrivare in tempi brevi alla formulazione di una legge sul diritto d'asilo, visto l'inaccettabile ritardo italiano in questo delicatissimo settore.

Oltre alla ratifica della Convenzione di Strasburgo che permetterebbe l'accesso al voto amministrativo, è doveroso sottolineare che

l'Italia non ha sottoscritto nemmeno la Carta dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie redatta dall'Onu.

In vista della formulazione di una nuova legge sull'immigrazione, è

necessario ed opportuno procedere in tempi brevi ad alcuni emendamenti alla legge Bossi-Fini che eliminino le attuali incongruenze: contratti di soggiorno, affidamento ai Comuni della gestione dei permessi di soggiorno, assegnazione delle carte di soggiorno, revisione e riduzione progressiva dei Cpt fino alla loro completa chiusura.

A livello locale, ci si attende un rilancio ed un aggiornamento delle leggi regionali sull'immigrazione come pure il potenziamento di buone prassi di integrazione territoriale. In effetti, è proprio a livello locale che vengono effettuati gli interventi più efficaci di integrazione.

LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI NELLE MARCHE

Dai lavori del Meeting Internazionale sulle Migrazioni è venuto l'auspicio per un aumento dei finanziamenti nei settori della formazione e della partecipazione, come richiesto anche dagli immigrati e dalle loro Associazioni. Il processo di unificazione politica europea sta oggi vivendo un momento di stasi, proprio mentre si cercano politiche migratorie di contenimento e di controllo. Se si

entrasse nella prospettiva di una società europea ormai composita e interculturale, si potrebbe intravedere una formazione della cittadinanza europea dal basso, partendo dalla eterogeneità

GUARDARE LE ESPERIENZE DI ALTRI PAESI

etnica e culturale di provenienza.

I migranti della prima generazione e soprattutto quelli della seconda - con la loro esperienza migratoria transnazionale di fatto - superano il limite delle categorie nazionali.

Per questo, il peso politico dei migranti ed il loro contributo partecipativo alla democrazia può essere determinante per la costruzione di un'Europa che superi i campanilismi locali e nazionali e religiosi.

Nell'ambito della IX edizione del Meeting internazionale sulle migrazioni a Loreto si è anche tenuto domenica 9 luglio il convegno delle Associazioni degli immigrati nelle Marche.

Al termine dei lavori è stato approvato un documento, presentato, il 10 luglio, al Tavolo delle Regioni al quale hanno partecipato i rappresentanti istituzionali di cinque regioni Italiane.

"Per affrontare in modo organico e coerente la situazione attuale e rilanciare la politica regionale sull'immigrazione - è scritto nel documento - si possono ipotizzare alcuni passaggi qualitativi. Da parte delle strutture amministrative e politiche locali si deve superare la fase dell'assistenzialismo, che ha caratterizzato il primo approccio al fenomeno dell'immigrazione e che, anche se in gran parte superato, rimane spesso nell'immaginario collettivo e nell'impostazione degli interventi politico-amministrativi. In effetti, lo straniero, sia a livello individuale che di gruppo veniva e spesso viene ancora oggi percepito principalmente come individuo o gruppo "debole", oggetto della solidarietà pubblica e, quindi, di un sistema di assistenza. Ne è derivato spesso il binomio politico-amministrativo "immigrazione

- politiche sociali", quasi che l'immigrazione fosse sinonimo di problematiche abitative, lavorative, di devianza o, comunque, di problematiche e patologie sociali. Senza escludere che l'immigrato singolo e determinati gruppi di immigrati, soprattutto delle recenti e ricorrenti ondate migratorie, hanno bisogno di interventi di solidarietà, la popolazione immigrata stabilizzata necessita di una poli-



tica e di interventi che promuovano e codifichino una sua promozione a livello di partecipazione e di cittadi-

nanza".

"In secondo luogo - prosegue il documento redatto dalle associazioni degli immigrati - da parte dell'opinione pubblica si deve procedere ad un salto culturale nei confronti dell'immigrazione, che non viene ancora percepita come "strutturale" per la nostra società. Nell'immaginario collettivo l'immigrato è percepito come provvisorio, come un lavoratore, che non deve diventare "visibile",

oltre al mercato del lavoro, nella quotidianità sociale: si tratta di una mentalità largamente xenofoba, che tende all'esclusione sociale di fatto e al relegare la popolazione immigrata in una specie di limbo culturale, sociale e politico. Da qui la necessità di una politica regionale per promuovere la convivenza civile in ambito scolastico, abitativo, e sociale in generale, proprio per aiutare la popolazione "reale" marchigiana (autoctoni ed immigrati) a superare le contrapposizioni e lo "scontro di culture", e ad intraprendere il cammino di una società locale interculturale e meticciosa".

SETTE PUNTI PER VALORIZZARE E MIGLIORARE

In questo senso, il documento di Loreto avanza alcune proposte concrete, che sembrano valorizzare al meglio quanto già esiste senza rinunciare a cercare strade nuove. Sette i punti indicati dalle associazioni:

1) La Consulta Regionale, nella sua prossima versione legislativa, dovrebbe essere uno strumento più agile, senza un'eccessiva rappresentatività delle strutture amministrative ed istituzionali.

2) Diventa importante ripensare al recupero delle Associazioni che per vari motivi sono state depennate dall'Albo regionale, nello stesso tempo si potrebbe recuperare una rete di coordinamento delle Associazioni e la creazione di un sito regionale sull'Associazionismo degli immigrati con un servizio on-line.

3) Da una parte, si dovrebbe rivedere il sistema di finanziamento delle Associazioni degli immigrati legato unicamente ai progetti e, dall'altra, aiutare le Associazioni a diventare maggiormente capaci di accedere anche ai finanziamenti europei. Data la situazione di particolare disagio registrata presso le donne immigrate, si dovrebbe avere una particolare attenzione per stimolare la formazione di Associazioni di donne immigrate. In questo settore uno dei problemi più urgenti risulta quello delle sedi delle Associazioni: si potrebbero trovare soluzioni collegate e coordinate tra varie associazioni nei comuni e nelle città dove maggiormente è concentrata la presenza delle stesse.

4) La Regione dovrebbe potenziare una piccola struttura efficiente di appoggio alle Associazioni, al fine di aiutarle ad espletare le complessità burocratiche del rapporto tra Associazioni e realtà amministrative regionali ed anche al fine di sollecitare le Associazioni stesse a superare i limiti

dell'assistenzialismo e dell'etnico sollecitando, sostenendo e implementando il processo di partecipazione culturale, sociale e politica sul territorio.

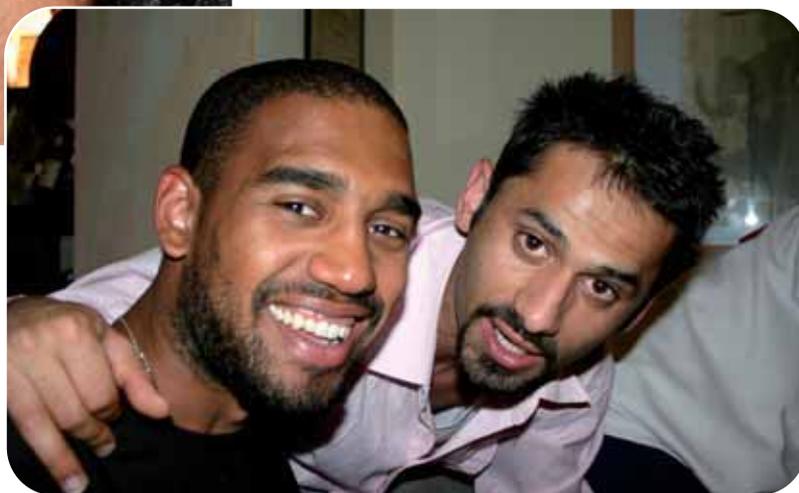
5) Per creare un atteggiamento di comprensione e di accettazione delle differenze, si dovrebbe promuovere

un'azione di formazione permanente sistematica ed a vasto raggio sulle problematiche migratorie, sulle diversità culturali dei vari gruppi di immigrati, sulle dinamiche necessarie in una società interculturale. Di tale formazione permanente dovrebbero beneficiare il corpo docente nelle scuole, gli assistenti sociali, gli impiegati nelle amministrazioni, come pure le strutture

associative italiane che hanno a che fare con gli immigrati della prima e seconda generazione. Questo programma di formazione permanente dovrebbe entrare nel piano regionale e coinvolgere tutti gli assessorati.

6) Si dovrebbe potenziare il collegamento tra gli enti amministrativi locali a vari livelli (comuni, province e regione) circa le disposizioni, le iniziative ed i progetti in favore degli immigrati, per superare le disinformazioni e lo scollegamento degli interventi, promuovendo un maggiore coordinamento e sollecitando sinergie e collaborazioni.

7) La presenza sul territorio di una popolazione di immigrati stabili comporta l'impegno a



trovare le soluzioni politiche per promuovere la loro partecipazione come "cittadini" residenti sul territorio. La formula del "consigliere aggiunto", anche se ha significato nel passato un momento importante di partecipazione, risulta superata in quanto i cittadini immigrati residenti hanno il diritto di una partecipazione diretta alla vita sociale, culturale, civica e politica nel territorio nel quale vivono e del quale sono una parte essenziale. Da qui la messa in atto degli strumenti legislativi possibili per dare, in questa fase, ai cittadini stranieri residenti il diritto di voto amministrativo".

Parla il portavoce dell'organismo marchigiano Massimiliano Sport Bianchini

Il Forum non sia un buco

Il forum regionale del Terzo settore esiste ma non riesce a decollare

Roberta Foresi



Letto circa un anno fa, Massimiliano Sport Bianchini è il portavoce del Forum regionale del Terzo Settore delle Marche. Un organismo che comincia a radicarsi a livello nazionale dove si contano 16 Forum regionali e numerosi Forum provinciali (nelle nostra regione sono stati istituiti a Macerata e ad Ascoli Piceno), ai quali aderiscono le realtà della società civile che operano localmente: una rete complessiva composta da oltre 12 milioni di cittadini. Il Forum permanente del Terzo settore è anche il primo esempio di coordinamento ufficiale a livello europeo. Si è costituito nel 1997 e oggi riunisce i principali protagonisti del mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale e della solidarietà internazionale.

Il maceratese Massimiliano Bianchini è da tempo presidente regionale dell'Arci. Seppure giovane, la sua esperienza nel settore è di lungo percorso, ma come presidente del Forum regionale ha un compito tutto in salita. Non è facile dare voce a un settore in cui ancora non si è riusciti a raggiungere un vero livello di coesione e di collaborazione e dove piuttosto emergono non poche occasioni di contrasto.

A rilevarlo è lo stesso portavoce marchigiano che descrive così la storia del Forum regionale: "Negli ultimi anni c'è stato un effettivo percorso di crescita e una maggiore consapevolezza del Terzo settore. Ma il passo da compiere ora è cercare una maggiore

attenzione a livello politico. Con il precedente governo Prodi erano stati fatti dei grossi passi in avanti, poi lo stallo, ed ora la speranza che si possa ricominciare in questo percorso, cercando anche di riprendere un filo già imbastito. La politica non è mai stata attenta più di tanto a questo importante ambito. Nelle Marche con l'assessore Amagliani stiamo definendo il cammino iniziato alcuni anni fa e voluto fortemente dal precedente assessore, Secchiaroli, con cui era stato aperto un vero percorso. Oltretutto, durante il governo D'Ambrosio, era stata anche stata varata messa la Legge regionale sull'associazionismo di promozione sociale che

**NECESSARIA
L'ATTENZIONE
DELLA POLITICA**

prevede l'Osservatorio regionale, purtroppo non ancora istituito".

Il Forum ha uno scopo ben preciso: cercare di governare da un punto di vista più solidale la vita associativa. I suoi principali obiettivi sono la rappresentanza sociale e politica nei confronti del governo e delle istituzioni, dare voce ai valori, ai progetti e alle istanze, ma come dicevamo, a livello regionale ancora non è decollato veramente.

"Il mio auspicio – continua Bianchini – è che si possa arrivare a un effettivo coinvolgimento delle associazioni regionali (circa una ventina) che fanno parte del Forum e che finora non hanno risposto alle sollecitazioni. A settembre attiverò una seconda convocazione del Forum, magari con la presenza delle nuove portavoce nazionali. A livello regionale gli

assessori competenti dovranno dimostrare il loro impegno per questo settore che è diventato fondamentale per la nostra società, non potranno esimersi dal dare la giusta considerazione".



MARIA GUIDOTTI E VILMA MAZZOCCO NUOVE PORTAVOCE

da www.forumterzosettore.it

Il 16 maggio si è chiusa l'assemblea del Forum del Terzo Settore e con essa il mandato dei due portavoce uscenti: Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli. Le nuove portavoce, elette con la quasi totalità dei voti, sono Maria Guidotti, ascolana, presidente di Auser e Vilma Mazzocco presidente di Federsolidarietà-Confcooperative.

Un Forum del Terzo Settore al femminile, cosa cambierà? "Penso che noi donne siamo più abituate a lavorare in sinergia – dice Maria Guidotti – nel nostro impegno con il Forum porteremo questa nostra naturale inclinazione al confronto e al lavoro di rete". Concorda su questa impostazione anche Vilma Mazzocco che aggiunge: "La relazione è il nostro elemento caratterizzante, siamo in un certo senso obbligate e vocate ad essa".

DA DOVE RIPARTIRE?

Entrambe le neo-elette hanno ringraziato i portavoce uscenti, Patriarca e Rasimelli, i quali: "Anche nei momenti più complessi della nostra storia hanno saputo con pazienza e capacità di mediazione e di tessitura, tenere coeso il Forum, ed anche aprirlo alle altre reti, creando intese, rapporti di collaborazione ed efficaci piste di lavoro".

"Sulla base di quanto è stato fatto – aggiunge Vilma Mazzocco - non sono d'accordo con l'utilizzo del termine "ripartire": il Forum del Terzo Settore non si è mai fermato. Penso ad esempio alla "+ dai - versi", all'accordo con Acri per il Progetto Sud, alla legge sull'impresa sociale. Sono obiettivi importanti che vanno valorizzati opportunamente. Certo stiamo agendo in una fase storica diversa che richiede energie e percorsi nuovi".

QUALE DEVE ESSERE IL NUOVO PROFILO DEL FORUM DEL TERZO SETTORE?

"Fino ad oggi – dice Maria Guidotti - il Forum ha lavorato molto per ottenere un riconoscimento anche istituzionale. Adesso che questo è definitivamente avvenuto, si deve scommettere sul rafforzamento del ruolo e della identità, e per fare ciò è necessario interrogarci su quale tipo di rappresentanza il Forum vorrà agire: dovrà essere una rappresentanza che agisce solo in difesa dei propri interessi, oppure una rappresentanza socia-

le più complessa che difende i propri interessi ma all'interno di un contesto in cui la priorità è l'interesse generale del paese?"

"Il Forum – risponde Vilma Mazzocco alla questione della rappresentanza – deve rilanciare con forza una stagione di proposte e azione politica ed istituzionale". E aggiunge: "Penso che il Forum sia il luogo del confronto, dell'incontro e della contaminazione del pensiero tra i vari mondi che lo compongono: del volontariato, dell'associazionismo, delle Ong, della cooperazione sociale, della impresa sociale che verrà".

COME LAVORARE ALL'INTERNO DEL FORUM?

"Sicuramente una maggiore collegialità è necessaria – concordano le portavoce - però questo non dipende solo dai portavoce e non soltanto dal coordinamento, dipende anche dai dirigenti del terzo settore, anche territoriali, che, quando si crea l'opportunità di un coinvolgimento, investono e si spendono in questo: bisognerà trovare le modalità affinché l'espressione del Forum sia quanto più plurale".

QUALE SARÀ LA MISSION DEL FORUM?

"Dobbiamo riprodurre – è il parere di Vilma Mazzocco - pensiero orientante, ricreare cultura intorno ai valori del Terzo Settore e riorganizzarci anche in base alla dimensione delle competenze per poter essere propositivi e acquisire autorevolezza".

"Dobbiamo rilanciare un nuovo pensiero strategico di welfare in senso lato – aggiunge Maria Guidotti - riallacciare i rapporti con i soggetti diversi da noi, penso ai movimenti, dobbiamo essere interlocutori di queste altre voci e dare il nostro contributo al modello di sviluppo che vogliamo, col capitale che portiamo: la relazione".



Al via il tavolo di consultazione tra parlamentari e organismi del terzo settore

Un confronto permanente

Tra i partecipanti anche
Marina Magistrelli

Ha preso il via anche in questa legislatura il Tavolo di consultazione tra parlamentari e il Terzo Settore. In occasione dell'insediamento del Tavolo si è svolto il primo confronto con il Forum Permanente del Terzo Settore, la struttura di rappresentanza del non profit italiano che raccoglie oltre 100 organismi nazionali del mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della finanza etica e della solidarietà internazionale.



All'incontro hanno partecipato per il Forum permanente del Terzo Settore Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, portavoce, e Paolo Beni (Arci), Andrea Olivero (Acli), Fausto Casini (Anpas), Costanza Fanelli (Legacoop sociali), Filippo Fossati (Uisp), Francesco Florenzano (Fippec), Alessandro Geria (Cenasca) nonché numerosi deputati e senatori di tutte le forze

politiche, tra gli altri Nuccio Iovene, Mimmo Lucà, Sabina Siniscalchi, Luigi Bobba, Marina Magistrelli, Luisa Santolini, Dorina Bianchi, Donato Mosella, Raffaele Tecce, Emilio Del Bono, Guido Galardi, Giovanni Bellini.

Al "Tavolo di consultazione con il Terzo Settore" in questa XV Legislatura hanno aderito sino ad ora 105 parlamentari (36 senatori e 69 deputati) appartenenti a tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Fin dalla XIII Legislatura il Tavolo ha svolto un proficuo lavoro per quanto riguarda le tematiche e lo sviluppo del non profit in Italia. Un luogo aperto dove il dialogo tra

parlamentari, di maggioranza e di opposizione, e organismi dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale ed internazionale è stato costante fornendo un contributo importante allo sviluppo della legislazione sul Terzo Settore in Italia e arricchendo il lavoro parlamentare del punto di vista e delle indicazioni di importanti realtà sociali. Questa esperienza è stata decisiva anche per un proficuo confronto con i diversi Governi che si sono succeduti.

Durante l'incontro si sono concordate le modalità con le quali proseguire il lavoro ed il confronto e le tappe per costruire l'agenda di lavori dei prossimi mesi.

Particolare apprezzamento per questa iniziativa viene dalla senatrice marchigiana Marina Magistrelli componente della Commissioni Giustizia e Politiche dell'Unione europea del Senato.

"Sono molto contenta che esista questo tavolo di consultazione tra parlamentari e terzo settore - ci spiega la senatrice Magistrelli - . Se ci hanno chiamati è perché dobbiamo fare molto. È particolarmente importante per noi che siamo della maggioranza, ci permette in fase legislativa di avere un rapporto diretto con il volontariato e in non profit. La logica che muove il Governo di centro sinistra si sintetizza in una parola: "concertazione", anche se parliamo di una concertazione diversa da quella che di solito si intende quando si parla con le associazioni di categoria, i sindacati. Il Terzo settore è strategico e importante per il nostro paese e la sensibilità del centro sinistra può renderlo unico ed efficace. Lo faremo lavorare, questo è un impegno".



Ad Ancona la prima conferenza regionale sulla cooperazione e la solidarietà

Un aiuto chiamato Marche

La nostra regione in prima linea nell'emergenza e nello sviluppo locale

Elisa Barchiesi



La cooperazione globale, la soluzione pacifica dei conflitti, lo scambio e il dialogo tra le culture, il rafforzamento e la democratizzazione delle istituzioni globali sono stati alcuni dei temi affrontati durante la prima conferenza regionale sulla cooperazione e la solidarietà internazionale che si è svolta ad Ancona nel mese di maggio. Si è trattato di una tavola rotonda, a cui hanno partecipato i coordinatori dei programmi di cooperazione e le istituzioni regionali, i rappresentanti delle associazioni impegnate, nonché dei paesi destinatari delle progetti di solidarietà.

Dopo il saluto delle autorità, il convegno è entrato nel vivo, con la presentazione della mappatura degli interventi di cooperazione internazionale attuati tra il 2002 e il 2005 grazie alla Regione Marche. A caratterizzare il corso dei progetti sono stati in particolar modo i rapporti che sono stati istituiti tra le autonomie locali e il ministero degli Affari Esteri. Connubio che ha permesso di elaborare una linea guida dell'azione svolta dalle associazioni. A conferire loro potere decisionale e facoltà operativa la legge federalista approvata con la legge 131 del 2003, la quale da rilevanza costituzionale alle attività internazionali delle Regioni, offrendo nuove opportunità per la sottoscrizione di intese non solo con altri territori ma anche con altri Stati.

La linea comune che ha caratterizzato l'attività svolta durante il quadriennio è stata quella di aver ampliato le priorità geografiche e di aver incentivato l'impegno nei settori dello sviluppo economico, della sanità e del sociale. Punti focali del progetto interregio-

nale con il Brasile, che vede coinvolte oltre alle Marche, le Regioni Toscana, Umbria, Emilia Romagna, con il Governo Brasiliano, gli Stati di Amazonas, Sao Paulo, Minas Gerais, Rio Grande do Sul e Piauí. Gli obiettivi del progetto riguardano la promozione dello sviluppo sociale, economico e culturale nei cinque territori brasiliani. Il progetto, di durata triennale, è volto a formare personale tecnico del Governo Federale. Il budget complessivo è di un milione di euro di cui il 50% finanziato dal Governo brasiliano, e il restante 50% dalle Regioni italiane. In particolare la nostra Regione si sta impegnando nell'ambito delle linee progettuali di "Politica sociale" e "Sviluppo locale". In vista della conoscenza del territorio, tra ottobre e novembre 2005 sono state effettuate due missioni tecniche: la prima per individuare i campi di intervento e i fabbisogni formativi, la seconda di una delegazione brasiliana, per conoscere i modelli di gestione delle politiche sociali. Lo scopo delle missioni è quello di produrre le linee guida operative per costituire un progetto di assistenza tecnica locale che sarà seguito da esperti italiani fino al termine del 2006. La seconda fase del convegno è stata invece caratterizza-

**AMPLIATE
LE PRIORITÀ
GEOGRAFICHE**





ta dai tavoli di lavoro tematici sull'ambiente e la gestione del territorio, sullo sviluppo locale, sulle politiche sociali e di inclusione sugli interventi di emergenza. Al termine è stato sottoscritto un documento, nel quale è stata ribadita la necessità di rafforzare il ruolo di coordinamento della Regione Marche.



2004-2006: UN TRIENNIO DI COOPERAZIONE

Nel triennio 2004-2006 sono state complessivamente 52 iniziative attivate in tutto il mondo. I paesi coinvolti sono l'Albania, la Bosnia Erzegovina, la Croazia, la Serbia Montenegro, nell'area dei Balcani; Sri Lanka, Pakistan, India, Indonesia, in Asia; Algeria, Mali, Costa D'Avorio, Congo, Etiopia, in Africa; Cuba, in America Centrale; Equador, Brasile e Argentina, in America Latina.

EMERGENZA TSUNAMI

Il maremoto che ha colpito la popolazione del Sud-Est Asiatico il 26 dicembre 2006 ha creato una situazione di emergenza a cui la società marchigiana ha risposto con grande impegno e tempestività. Nella prima fase di intervento, la Protezione Civile delle Marche in collaborazione con l'Associazione Ares Marche, ha inviato personale qualificato, operatori e volontari, per prestare soccorso. È stata inoltre attivata da Banca delle Marche, una campagna per la raccolta di fondi denominata "Rialzare l'Asia".

La Regione Marche ha inoltre attivato il Tavolo di coordinamento con Enti locali, Ong ed Associazioni di volontariato per sviluppare iniziative di seconda emergenza e di cooperazione di breve-medio periodo finalizzate alla ricostruzione del tessuto sociale ed economico. Ammonta a 490 mila euro la somma destinata dalla Regione, al finanziamento di un "Progetto Marche" a favore delle popolazioni colpite, in particolare per il ripristino del settore della pesca e delle strutture scolastiche e socio-sanitarie.

IL TERREMOTO IN PAKISTAN

Anche in seguito al disastroso terremoto dell'8 ottobre 2005, che ha colpito il Pakistan, la Protezione Civile ha attivato la prima fase di emergenza. Nella fase di post emergenza sono state attivate le organizzazioni marchigiane già presenti nel territorio, come la Iscos Marche, che gestisce gli aiuti in Pakistan dal 1997, in particolare nella zona di Manshera. Si tratta di un distretto che versa in una situazione difficilissima: il 95% delle case è distrutto, 25 mila sono le persone scomparse. L'iniziativa dell'Iscos è volta ad allestire un campo di accoglienza per 150 famiglie e la fornitura di generatori, di materiali ed attrezzature per costruzione.

FORMARE ALLA COOPERAZIONE

Gli uffici regionali della cooperazione organizzano ed ospitano stage in collaborazione con diverse Università italiane che organizzano al proprio interno corsi di laurea specialistica o master di primo e secondo livello relativi alla cooperazione decentrata allo sviluppo. Durante gli stages i partecipanti collaborano alla realizzazione di progetti, con la possibilità di elaborare su questi tesi di laurea.

PER CHI VUOLE SAPERNE DI PIU'

Per garantire un sistema informativo valido, è nato il portale della cooperazione, costituito da tre sezioni:

www.relationinternazionali.marche.it

www.cooperazioneviluppo.marche.it

www.programmicomunitari.marche.it

Ilvo Diamanti: "Qui va bene così. L'unico vero problema è restare volontari"

Cinque parole sul volontariato

**Presentate ad Ancona tre ricerche.
Una foto della situazione nelle Marche**

Chiara Principi



Una tavola rotonda aperta al mondo del volontariato marchigiano è quella che si è tenuta giovedì 29 giugno al Teatro delle Muse di Ancona. Ad accogliere i relatori un folto parterre composto principalmente da volontari rappresentanti delle diverse sfere dell'associazionismo, giornalisti, ricercatori e semplici interessati. Titolo del convegno "Il Volontariato nelle Marche - Uno sguardo d'insieme". Un pomeriggio dedicato alla discussione e alle riflessioni su quello che è il quadro del volontariato marchigiano che secondo quanto esposto in una ricerca del sociologo Stefano Ricci si può riassumere in 5 parole: solidarietà, impegno sociale, disponibilità, gratuità e accoglienza. Queste, in assoluto, sulla base dell'indagine, sono le parole che descrivono meglio il volontariato secondo i diversi soggetti coinvolti nella ricerca.

La tavola rotonda voleva anche essere l'occasione per

presentare una pubblicazione, dal cui titolo ha preso il nome, "Il volontariato nelle Marche - uno sguardo d'insieme" che racchiude tre contributi che riguardano la realtà del volontariato marchigiano.

Nella prima parte della pubblicazione sono illustrate le principali evidenze quantitative e qualitative, emerse dall'indagine nazionale, condotta dall'Istat sulle organizzazioni di volontariato iscritte al Registro Regionale del Volontariato nel 2003. In particolare sono illustrati i dati riferiti alle Marche, elaborati dal Sistema informativo statistico della Regione Marche in collaborazione con l'Osservatorio regionale per le politiche sociali, pubblicata nel numero scorso di "Volontariato Marche". La seconda parte della pubblicazione, invece, racchiude il rapporto di ricerca "Volontariato e motivazioni" realizzato, su incarico e coordinamento del Centro di servizio per il Volontariato, da LaPolis - Laboratorio di studi politici e sociali - dell'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". La terza parte del volume presenta invece il rapporto di

IL QUADRO DEL VOLONTARIATO MARCHIGIANO





ricerca "Volontariato: territorio, bisogni e opportunità" curato, su incarico e coordinamento del Centro di Servizio per il Volontariato, dal sociologo Stefano Ricci. Il convegno vedeva coinvolti diversi relatori. A presentare i lavori Enrico Marcolini, presidente Avm del Centro Servizi per il Volontariato. "Sarei contento se alcuni contenuti della pubblicazione fossero in grado di suscitare un confronto sincero e costruttivo - ha detto - comunque finalizzato a sostenere il volontariato nelle sfide che si trova ad affrontare. Sfide che riguardano la capacità di intervenire con efficacia nelle emergenze e nelle situazioni di disagio ma soprattutto la consapevole assunzione, da parte delle associazioni, del ruolo politico di advocacy che si sostanzia nella denuncia dei diritti negati, promozione e tutela di quelli esistenti e partecipazione attiva alle scelte pubbliche e che in ultima analisi risulta essere il primo ed essenziale obiettivo dell'attività di volontariato. In tale ottica sarà prioritario che le associazioni siano in grado di garantire un'attiva e qualificata partecipazione alla programmazione, realizzazione e valutazione delle politiche territoriali in concorso con gli altri soggetti coinvolti".

Primo degli interventi quello di Federico Palazzo dell'Osservatorio per le politiche sociali della Regione Marche, che si è focalizzato sulle organizzazioni di Volontariato (OdV) nelle Marche, la loro struttura e la loro attività. Dall'analisi della sostanza si è passati all'analisi delle motivazioni, per capire come tra le organizzazioni di volontariato marchigiane, vengano reclutati, inseriti e sostenuti, sia dal punto di vista operativo che motivazionale, i cittadini disponibili a coinvolgersi in iniziative di solidarietà al fine di migliorare i percorsi di accompagnamento dei nuovi volontari, dentro le organizzazioni di volontariato e nel contempo sviluppare servizi, che sostengano le organizzazioni nella costruzione di buone

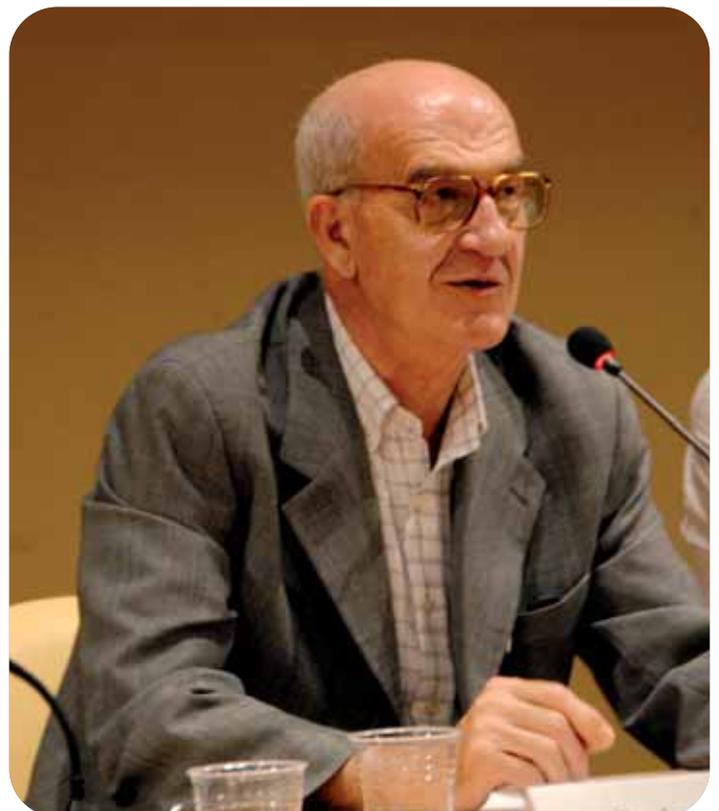
modalità di intervento. Ad esporci l'indagine, appunto, sulle motivazioni, è stata Elisa Lello dell'Istituto LaPolis dell'Università di Urbino.

"Attraverso un approccio qualitativo - ha detto Elisa Lello - che si è sostanzialmente in interviste a volontari 'anziani', volontari 'nuovi', 'ex-volontari' e 'dirigenti', abbiamo studiato in particolare le seguenti aree tematiche:

QUATTRO PROFILI DI VOLONTARI

- cosa spinge i volontari ad entrare in un'organizzazione (le motivazioni);
- il senso dell'azione volontaria;
- cosa spinge i volontari a rimanere all'interno di un'organizzazione portando avanti il proprio impegno;
- cosa spinge i volontari ad uscire da un'organizzazione;
- le caratteristiche del contesto organizzativo e dei processi decisionali all'interno dell'associazione;
- il turn over dei volontari e il suo impatto sull'organizzazione;
- il ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni".

Dall'indagine sono emersi 4 principali profili degli intervistati. Ci sono i "volontari di lunga data", quelli che da almeno 2 anni prestano servizio volontario all'interno delle associazioni. Poi ci sono i "volontari nuovi", ovvia-



mente, quelli che da meno di 2 anni prestano servizio nelle associazioni, e che spesso si trovano nella condizione di non conoscere a fondo i meccanismi dell'associazione, hanno uno sguardo più limpido, meno opacizzato da routine e screzi che sono congeniti in qualunque tipo di organizzazione umana. Il terzo profilo intervistato da LaPolis di Urbino viene chiamato "il dirigente", che spesso al lavoro che tutti i volontari impegnati svolgono, accompagna un impegno maggiore anche sul fronte delle relazioni con gli enti locali, con altre associazioni e, in genere, di gestione dell'organizzazione. Creano rapporti e reti che sostengono, finanziariamente e non solo, le associazioni di cui sono responsabili.

In un certo senso, sono una figura di raccordo tra interno ed esterno: devono saper gestire e rapportarsi con gli altri volontari, e sono contemporaneamente la "faccia pubblica" dell'associazione, quella che va, per esempio, dal sindaco per ottenere finanziamenti o dal Csv per un corso di formazione. Infine, ci sono i "volontari che hanno lasciato le associazioni". Importante quest'ultimo profilo perché per capire le ragioni di chi resta, è necessario anche andare a sentire chi se ne è andato.

In sintesi, il gruppo di volontari di lungo corso si caratterizza per una preponderanza dei maschi rispetto alle femmine e una maggiore frequenza di individui sposati rispetto a quelli single. I titoli di studio non sono polarizzati come quelli dei dirigenti, ma mostrano invece una varietà maggiore e una compresenza di titoli alti e bassi. Tuttavia, sono i diplomati a costituire la metà dei nostri intervistati. Infine, l'età dei volontari di lunga data che abbiamo incontrato è molto diversificata, e si presenta in equilibrio tra coloro che hanno meno di 40 anni e coloro che invece hanno già superato questa soglia d'età.

I volontari nuovi che sono stati intervistati sono maggiormente impegnati in associazioni operanti nel settore socio sanitario e vedono una sostanziale equivalenza dei generi, con una leggera prevalenza delle donne sugli uomini. Sono presenti in misura maggiore i single rispetto a quelli sposati e i giovani. Infatti, oltre la metà degli intervistati ha tra i 18 e i 30 anni, mentre i due terzi hanno conseguito un diploma o una laurea.

In conclusione, dunque, i volontari nuovi coinvolti nell'indagine condotta da LaPolis sono tendenzialmente giovani, di età inferiore ai quarant'anni, diplomati o laureati e single. Erano maggiormente impegnati in associazioni operanti nel settore socio sanitario e non mostrano una netta predominanza di genere.

Infine, i volontari fuoriusciti sembrano offrire una varietà di caratteri non riconducibile ad un profilo. Infatti, sia il genere a cui appartengono, il loro stato civile, oltre al settore di attività in cui operavano, mostrano un sostanziale equilibrio tra i diversi stati possibili. Per il titolo di studio, invece, emerge chiaramente una netta predominanza dei titoli di studio "alti".

L'esposizione della ricerca chiamata "aperta" dallo stesso curatore, Stefano Ricci, continua focalizzandosi stavolta sui bisogni, le opportunità e il territorio.

Stefano Ricci ha condotto un'indagine partendo da una domanda: quale parola meglio rappresenta il volontariato marchigiano? Alle persone intervistate è stato chiesto di scegliere 5 parole (tra le 40 proposte) che rappresentasse meglio il volontariato marchigiano secondo il parere dei diversi interlocutori. Le parole tra cui scegliere descrivono diversi aspetti del volontariato e fanno riferimento a dimensioni anche contraddittorie proprio perché era

LE PAROLE DELL'AZIONE VOLONTARIA



necessario da un lato stimolare risposte "forti" e indicative, dall'altro "mescolare" le carte per verificare se emergessero segnalazioni unitarie, lineari. Ci si poteva riferire sia ai diversi approcci del volontariato (denuncia, impegno civile, impegno sociale, impegno politico...) che alle caratteristiche che lo possono contraddistinguere (disponibilità, efficacia, efficienza, progettualità...). Oppure ci si poteva riferire agli "effetti" che il volontariato determina sulla società (integrazione, emancipazione, tolleranza, relazioni affettive, relazioni sociali...) o ai valori cui si riferisce l'azione volontaria (gratuità, democrazia, onestà, solidarietà).

Le cinque parole che, in assoluto, descrivono meglio il volontariato secondo i diversi soggetti coinvolti nella ricerca sono, nell'ordine solidarietà, impegno sociale, disponibilità, gratuità e accoglienza. "È interessante sottolineare come il 'valore' della solidarietà - ha spiegato Stefano Ricci - che il volontariato trasmette alla collettività, sia il primo descrittore; sembra essere un segno che intende descrivere sia uno dei motori del volontariato che uno degli effetti maggiormente desiderati".

L'approccio sociale del volontariato è stato preferito a quello politico e a quello civile ed è stato preferito anche ad una logica generica di impegno.

Il volontariato marchigiano, secondo questa indagine, fa molto rima con disponibilità e anche con gratuità ma con sfumature diverse. Anche il termine accoglienza individua il volontariato marchigiano. In particolare con questa parola s'intende non solo un'azione ma un approccio e anche un valore di testimonianza.

"L'indagine utilizzando le parole aveva principalmente l'obiettivo - ha scritto Stefano Ricci - di analizzare le relazioni ed i rapporti delle associazioni di volontariato con gli altri soggetti presenti nel territorio (enti locali, cooperative sociali, Asl, Comunità montane, fondazioni, sindacati, scuole, imprese) ed il grado di efficacia/qualità delle azioni del volontariato nel contesto sociale locale. Ma

anche quello di accrescere la comprensione dei bisogni delle associazioni nei vari territori con l'intento di meglio orientare la programmazione delle attività del Centro Servizi e renderla sempre più rispondente alle esigenze espresse dal volontariato. Ed infine aveva il fine di studiare la visione che il cittadino comune ha del volontariato, per evidenziare eventuali distanze sia in termini conoscitivi che valoriali".

Presente alla tavola rotonda anche Marcello Mataloni presidente del Comitato di Gestione del Fondo Speciale e Rosario Pascucci presidente della Consulta regionale del Volontariato oltre al coordinatore regionale Avm del Centro Servizi per il Volontariato Alessandro Fedeli che nella pubblicazione ha curato la parte dedicata alla progettazione, passo fondamentale per il Csv che sostiene programma di sviluppo e messa in rete delle associazioni di volontariato, ma non solo. "La giornata di oggi - ha detto Alessandro Fedeli - è particolarmente importante per focalizzarsi su alcuni dati statistici

offerti dall'indagine Istat e riflettere su punti fondamentali come il territorio dove abita il volontariato, i bisogni e soprattutto le motivazioni, vera essenza del volontariato".

L'assessore alla Sanità e al Volontariato della Regione Marche, Almerino Mezzolani, intervenuto alla tavola rotonda rappresentava il trait d'union tra il mondo del volontariato e le istituzioni, necessario collegamento - secondo Mezzolani - per arricchire entrambe le parti. "Dal volontariato - ha detto l'assessore - si può apprendere quel valore aggiunto che lo contraddistingue e dal quale tutti dovrebbero attingere, l'umanità".

Alla domanda se ci fossero dei margini di miglioramento da indicare ai volontari marchigiani Ilvo Diamanti che ha concluso con una riflessione il convegno, ha risposto che "il volontariato marchigiano va già bene così, è dovunque e coinvolge moltissime persone, l'unico vero problema è restare volontariato cioè non intrecciarsi troppo con le istituzioni e non diventare a sua volta istituzione".

VOLONTARIATO RICCO D'UMANITÀ

A dare avvio al convegno la premiazione del concorso "Promuovi il volontariato anno 2005" dove classi, associazioni e gruppi vincitori si sono presentati per la consegna dei premi. Per la categoria "Fotografia" il premio è stato assegnato al lavoro proposto dalla classe III B dell'Istituto tecnico statale per le attività sociali "M. Ricci" di Macerata. Per la categoria comunicazione pubblicitaria il premio assegnato ex aequo ai lavori proposti rispettivamente dalla

classe V A dell'Istituto professionale di stato per i servizi commerciali, turistici e della pubblicità "V. Bonifazi" di Civitanova Marche e dalla classe V S2 dell'Istituto statale d'arte O. Licini di Ascoli Piceno dal titolo "Volontariato: il segno che anima la vita". Menzione speciale per il lavoro proposto dalla classe IV B dell'Istituto Professionale di Stato per i servizi commerciali, turistici e della pubblicità "V. Bonifazi" di Civitanova Marche.

Assegna le risorse delle Fondazioni al Csv e ne verifica il corretto utilizzo

Il nuovo Comitato di Gestione

Nella sua prima seduta riconferma del presidente Marcello Mataloni

Alessandro Fedeli



Lo scorso 19 maggio si è insediato ad Ancona il Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato delle Marche che rimarrà in carica per il biennio 2006-2008.

Il Comitato di Gestione è l'organo che, sulla base di puntuali programmi di attività e di relativi preventivi economici, assegna al Centro di Servizio per il Volontariato le risorse necessarie al suo funzionamento, rivenienti dall'accantonamento degli utili annuali delle Fondazioni di origine bancaria. E' altresì l'organo incaricato di verificare il corretto utilizzo di tali risorse da parte del CSV, attraverso la valutazione delle attività svolte e degli oneri sostenuti.

Nella sua prima seduta il Comitato di Gestione ha provveduto ad approvare il proprio regolamento di funzionamento e ad eleggere il Presidente confermando la fiducia all'uscente Marcello Mataloni.

Al formale momento di avvio del nuovo mandato ha fatto seguito una parte pubblica che si è aperta con l'intervento del presidente del Centro di Servizio per il Volontariato Enrico Marcolini che nell'augurare buon lavoro alla nuova compagine ha sottolineato come un rapporto di collaborazione propositiva tra CoGe e CSV rappresenti una leva decisiva per un più sensibile sviluppo del mondo del volontariato.

L'incontro è poi proseguito con l'intervento del dott. Roberto Fiorini, consulente del CoGe delle Marche nel passato mandato, e del dott. Giuseppe Campana, consulente della Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, che hanno illustrato le prioritarie funzioni e compiti che i Comitati di Gestione sono chiamati ad assolvere, evidenziando altresì alcuni percorsi in atto a livello nazionale per meglio qualificare l'azione dei CoGe e di conseguenza la missione dei CSV di qualificazione del volontariato. E' stata poi la volta della dott.ssa Valeria Rostagno in rappresentanza del Comitato di Gestione del Piemonte che ha presentato l'esperienza realizzata nella propria regio-

ne ove il Comitato di Gestione è parte attiva di una rete che ha sviluppato preziose sinergie tra i diversi soggetti sociali del territorio sia pubblici che privati. La dott.ssa Rostagno ha altresì comunicato come la Fondazione dell'Istituto S. Paolo di Torino ha deliberato di assegnare, a testimonianza dell'egregio lavoro svolto nelle Marche dal sistema CoGe-CSV e dopo alcuni anni che ciò non avveniva, una quota delle proprie risorse al Fondo Speciale delle Marche.

L'incontro si è concluso con l'intervento del dott. Lorenzo Maria di Napoli, vice presidente della Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, che ha indicato alcuni percorsi, imprescindibili, che CoGe e CSV dovrebbero compiere insieme per migliorare l'efficacia delle loro azioni.

CHI SONO

I MEMBRI DEL RINNOVATO COMITATO DI GESTIONE NOMINATI DAI RISPETTIVI ENTI DI APPARTENENZA SONO:

Maurizio Boscarato (Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona)

Giampaolo Giampaoli (Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona)

Giovanni Guglielmi (Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona)

Marcello Mataloni (Fondazione della Cassa di Risparmio di Macerata)

Leonardo Luchetti (Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro)

Vittorio Virgili (Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno)

Luigi Luchetta (Fondazione della Cassa di Risparmio di Jesi)

Silvia Giullioni (Fondazione della Cassa di Risparmio di Loreto)

Vito Inserra (Consulta regionale del Volontariato)

Aldo Monteverde (Consulta regionale del Volontariato)

Carmine Annichiarico (Consulta regionale del Volontariato)

Maurizio Ramazzotti (Consulta regionale del Volontariato)

Giancarlo Sagamola (Comuni e Province marchigiane)

A detti componenti si aggiungeranno i rappresentanti della Regione Marche e del Ministero delle Politiche Sociali, non ancora nominati.

In un giorno trecento controlli a colesterolo e pressione: valori a rischio

Se in città batte un cuore

Alla manifestazione di Fanocuore apprezzamenti per l'opera dei volontari

Monia Donati



Come ogni anno, l'Associazione Fanocuore ha organizzato, nel mese di giugno, la giornata del cuore, giunta alla settima edizione.

Scopo della manifestazione, la sensibilizzazione dei cittadini sui temi della prevenzione delle patologie cardiovascolari, con informazione sul controllo dei principali fattori di rischio e la promozione del progetto di defibrillazione precoce sul territorio "Un Cuore che rinasce - Città di Fano".

Città che ha già attivato sul territorio comunale venti apparecchi defibrillatori semiautomatici per la lotta contro la morte improvvisa, utilizzati da personale non sanitario, appartenente alle forze dell'ordine, volontari della Croce Rossa, personale di stabilimenti balneari, nonché di alcuni istituti scolastici e del Teatro della Fortuna.

"Si sono già avuti - spiega il dottor Alberto Caverni, responsabile dell'iniziativa - i primi incoraggianti risultati: tre persone vittime di arresto cardiaco sono state rianimate con successo grazie al defibrillatore".

Al convegno iniziale, coordinato dal vicepresidente di Fanocuore dottor Paolo Rotatori, hanno partecipato alcuni esponenti della politica locale ed operatori del settore sanità.

Negli interventi che si sono susseguiti è emerso il riconoscimento unanime dell'importante opera delle associazioni di volontariato come tramite tra la società civile ed il mondo politico e come supporto sussidiario alle istituzioni operanti nel settore della sanità.

"Ci ha particolarmente stimolato - racconta Paolo Rotatori - l'intervento del dottor Ricci che ha sottolineato, come modello da seguire per l'integrazione in materia sanitaria tra le zone di Fano e Pesaro, il dipartimento di cardiologia provinciale, in grado di fornire, come hanno ribadito anche i dottori Binetti ed Ilari, un servizio ad alto livello professionale, puntando sulla qualificazione degli operatori sanitari. E' stato poi il dottor Caverni a fare il punto

sui risultati in termini di vite salvate del progetto di defibrillazione precoce".

La manifestazione è proseguita con il controllo da parte di medici ed infermieri del reparto di cardiologia di alcuni valori clinici fondamentali in campo di prevenzione cardiovascolare: sono state infatti eseguite oltre

trecento determinazioni del colesterolo totale e della pressione arteriosa sistemica. L'iniziativa ha permesso di riscontrare come questi valori siano ancora non perfettamente controllati e come nei cittadini siano presenti molte incertezze su come affrontare la prevenzione di questa patologia, causa principale della mortalità in Italia e nel mondo occidentale.

Infine durante il fine settimana, come sostegno all'associazione Fanocuore, la Coomarpesca ha riproposto l'iniziativa di solidarietà all'interno del proprio ristorante self service Al Pesce Azzurro: 50 centesimi di euro donati per ogni pasto consumato. Analoga iniziativa è stata realizzata dai ristoranti La Perla e Il Castello di Monte Giove.

**TRE PERSONE
RIANIMATE COL
DEFIBRILLATORE**



Senza una adeguata dotazione finanziaria a rischio i diritti dei cittadini

Piano, ma non pianissimo

In fase di redazione il documento di programmazione sociosanitaria

Fabio Ragaini



Da diversi mesi una parola magica, che riesce a mettere tutti d'accordo, aleggia negli incontri in tema di politiche sociosanitarie. Una parola che suscita entusiasmi e sembra capace di risolvere i tanti problemi nei quali si dibattono gli erogatori degli interventi e servizi sociosanitari ma soprattutto gli utenti dei servizi che chiedono risposte ai loro bisogni. E' una parola di fronte alla quale nessuno riesce ad esprimere perplessità o peggio ancora dissenso.

La soluzione dei problemi di chi ha necessità di interventi sociali, sociosanitari o sanitari si chiama o si chiamerebbe "Piano sociosanitario regionale". Le istituzioni regionali hanno preso l'impegno di redigerlo e dunque si apprestano a farlo.

Dico in premessa che non nutro alcuna contrarietà verso un atto di programmazione integrata riguardante i servizi sanitari e sociali. Ovviamente si tratta di discutere dei contenuti ma soprattutto non bisogna fare confusione. I percorsi di programmazione si nutrono primariamente di scelte finanziarie. Scelte che stanno a monte dei piani di programmazione e che sono attese, purtroppo da molti anni nella nostra regione.

L'applicazione di molte norme contenute nell'attuale Piano sanitario, come nel precedente, determinerebbe una migliore qualità di vita di molti cittadini marchigiani. Ma esse hanno bisogno di risorse che continuano a non esserci. Non cambierebbe molto dunque se al piano sanitario si sostituisse quello sociosanitario senza il contestuale impegno finanziario o il riorientamento della spesa.

UN VELOCE SGUARDO D'INSIEME

Nel 2006 è in scadenza il terzo Piano sanitario regionale, mentre il primo Piano sociale è scaduto nel 2002. Per quanto riguarda la sanità si sono avute leggi di riordino del settore (da ultimo la legge 13/2003 di riorganizzazione del servizio sanitario regionale con la istituzione della Azienda sanitaria unica regionale, Asur), nel sociale la situazione è ben diversa: la legge di riordino regionale è la 43 del 1988 - una legge che i più non ricordano - abrogata in tantissime sue parti. Nel 2000 è stato approvato il primo Piano sociale regionale (pochi mesi prima dell'approvazione della 328) che da quel momento ha assunto, nei fatti, un ruolo, seppur improprio, di riordino del settore. Successivamente numerose delibere hanno ridisegnato l'assetto del sistema dei servizi sociali nelle marche, in particolare con l'istituzione degli ambiti sociali territoriali e le linee guida sui Piani di zona.

Un quadro quello sociale che chiede primariamente l'adozione di una legge di settore in sostituzione della legge

IL PIANO SOCIALE È SCADUTO DAL 2002



del 1988 con l'inserimento all'interno della stessa dei contenuti dei più importanti provvedimenti (costituzione e direzione ambito, rete servizi essenziali, ecc...) contenuti all'interno di delibere di giunta.

Per quanto riguarda le strutture sanitarie e sociali esse sono regolamentate dalle leggi 20/2000 e 20/2002. Questa seconda legge disciplina la gran parte delle strutture sociosanitarie (diurne e residenziali) che prevedono compartecipazione alla spesa tra il settore sociale e quello sanitario. I requisiti (organizzativi, strutturali, funzionali) di queste strutture sono state definite dal regolamento 1/2004, in questo momento in via di modifica da parte del Consiglio regionale (1). Le strutture già operanti avevano come tempo ultimo per la domanda di autorizzazione il 31 dicembre 2005. Per l'adeguamento dei requisiti si farà riferimento al nuovo regolamento, che sostituirà il n. 1/2004 e che prevede tempi di adeguamento massimi di 5 anni. C'è da augurarsi che i tempi non prevedano ulteriori dilatazioni.

LE SCELTE VANNO FATTE A MONTE

LE SCELTE

In questo quadro si individuano due aspetti che chiedono di essere affrontati.

In primo luogo, la mancata applicazione regionale (nessun atto ad oggi è stato elaborato), in tema di integrazione sociosanitaria, dei Livelli essenziali di assistenza; tale situazione determina la indefinizione, per le strutture ed i servizi sociosanitari, delle quote di finanziamento a carico della sanità e del sociale. Tale mancanza appare di particolare gravità tenendo conto che con

la legge 20/2002 e con il regolamento 1/2004 sono state definite nuove strutture per le quali la regione non ha definito in quale percentuale devono concorrervi i comuni e le Asl.

Il secondo: il costante rinvio di scelte in materia sanitaria che impongono la riduzione dei posti ospedalieri per acuti, la realizzazione dei posti di riabilitazione e lungodegenza e la libera-

zione di risorse per i servizi territoriali (residenziali, diurni e domiciliari). L'obiettivo regionale di arrivare a 3,82 posti letto per 1000 abitanti è molto lontano dal dato attuale; la riconversione in posti letto di riabilitazione e lungodegenza avviene con molta lentezza e rischia più di essere funzionale ai fini classificatori che non a effettivi cambiamenti del sistema di offerta dei servizi secondo la logica della continuità assistenziale.

Nell'uno e nell'altro caso non sarà certo il Piano sociosanitario a dare una risposta. Il Piano è uno strumento, le scelte stanno a monte. Scelte che potevano essere fatte ieri, che possono essere fatte ora e che potranno continuare ad essere rinviate. Scelte che non tutelano interessi forti, ma sono volte a dare garanzie minime a chi necessita di interventi essenziali.

Sarebbe opportuno allora cercare di riportare il dibattito e la riflessione sulle scelte e sui contenuti. Soprattutto andrebbe ricordato a chi agita lo slogan del piano sociosanitario come soluzione ai problemi che primariamente occorre confrontarsi su quelle scelte che da un lato portano a riorientare l'offerta dei servizi sempre all'interno di una fetta di spesa ma dall'altro chiedono risorse aggiuntive per garantire ad alcuni migliaia di cittadini marchigiani (vedi la situazione degli interventi rivolti agli anziani non autosufficienti, affrontata nei precedenti numeri di *Volontariato Marche*) interventi di cui hanno diritto ma per i quali si continuano a non trovare finanziamenti. Cittadini che non possono continuare ad aspettare.

Per un maggior approfondimento sui temi trattati si rimanda alla rivista del Gruppo Solidarietà "Appunti sulle politiche sociali" e al sito www.grusol.it.



Organismi geneticamente modificati: le multinazionali conducono la partita

L'invasione degli Ogm

**I cittadini sono cavie inconsapevoli?
Vigilare prima che sia troppo tardi**

Michele Altomeni



Gli Ogm (Organismi geneticamente modificati) sono organismi in cui sono stati inseriti geni a loro estranei, ottenendo una specie nuova.

A partire dagli anni '80 sono nate le prime aziende biotecnologiche (prima nel campo bio-medico e poi in quello agro-alimentare). Da allora le manipolazioni genetiche hanno trovato innumerevoli applicazioni diventando un grande affare economico. Nel settore alimentare gli Ogm stanno compiendo una vera e propria invasione, spodestando le colture tradizionali. Numerose sono le prove su effetti negativi per l'ambiente e la salute, e su molti altri rischi la discussione è ancora aperta, tuttavia gran parte dei governi del pianeta hanno ritenuto di non doversi opporre al potere economico che ne promuove la diffusione e i cittadini, spesso ignari, si ritrovano a fare da cavie inconsapevoli.

Come già avveniva per la "rivoluzione verde" negli anni Settanta, che è alla base di molti dei nostri problemi ambientali, gli Ogm sono spesso propagandati come soluzione alla fame nel mondo e addirittura come soluzione dei problemi ecologici.

DANNI AMBIENTALI

Non è un caso che le principali imprese del settore transgenico siano anche le maggiori produttrici di sostanze chimiche per l'agricoltura. Gran parte degli Ogm coltivati nel mondo sono piante manipolate per diventare più resistenti agli erbicidi prodotti dalle stesse multinazionali, così l'agricoltore può spargerne dosi massicce sui campi senza preoccuparsi di danneggiare il raccolto, trascurando le conseguenze per l'ambiente, per i lavoratori del settore e

per i consumatori che i pesticidi se li ritrovano nel piatto. Sul versante dei parassiti l'industria ha creato piante che sviluppano batteri insetticidi. Questo accelera la selezione delle specie aumentando la resistenza degli insetti dannosi e, allo stesso tempo, si danneggiano gli insetti utili, come i predatori che si nutrono di parassiti.

La diffusione delle biotecnologie prelude ad una ulteriore riduzione della biodiversità, in quanto tende a restringere la produzione agricola ad un numero sempre più limitato di specie selezionate.

Numerose ricerche scientifiche hanno confermato le preoccupazioni rispetto all'inquinamento genetico. Gli Ogm sono in grado di interagire con altre forme di vita, riprodursi, trasferire le loro caratteristiche e mutare in risposta alle sollecitazioni ambientali. Frequenti sono i casi in cui il polline di piante Ogm ha contaminato coltivazioni biologiche o tradizionali, provocando danni ai coltivatori.

DANNI ALLA SALUTE

Attorno alle preoccupazioni sulle conseguenze sanitarie degli Ogm si sviluppa il macabro balletto degli esperti che affermano che la pericolosità non è ancora dimostrata, in

**TUTTO IN BARBA
AL PRINCIPIO
DI PRECAUZIONE**



barba al principio di precauzione secondo cui sono i promotori di una nuova tecnologia a doverne dimostrare l'innocuità. In realtà molti pericoli sono già stati dimostrati e tanti altri emergeranno nel lungo periodo.

Tra le conseguenze sanitarie degli Ogm ci sono le nuove allergie. Altro problema è lo sviluppo delle resistenze: nei processi di manipolazione genetica sono utilizzati geni che forniscono la resistenza agli antibiotici e che potrebbero passare all'organismo che li ingerisce, trasferirsi ai patogeni rendendoli immuni alle cure mediche, con grave danno per l'organismo che li ospita.

CONSEGUENZE SOCIALI

Sul piano socio-economico la diffusione degli Ogm sta già producendo conseguenze negative che vanno a discapito di un modello produttivo sostenibile e di qualità e delle condizioni di vita di tanti coltivatori e abitanti del sud del mondo.

L'industrializzazione dell'agricoltura ha prodotto la progressiva cancellazione delle piccole aziende e la concen-

trazione economica della produzione. I frutti avvelenati di questo processo sono la distruzione delle comunità locali, l'urbanizzazione selvaggia e disordinata, disoccupazione e criminalità.

Già oggi il mercato delle biotecnologie è in mano ad un ristretto numero di multinazionali, le stesse che controllano i settori paralleli dell'agricoltura: sementi e chimica, e anche quello farmaceutico.

Le biotecnologie prefigurano un ulteriore salto in avanti in questo processo drammatico. L'idea di fabbriche in cui ortaggi e cereali crescono, non più a terra, ma dentro immensi bagni di coltura, è ormai uscita dall'immaginario della fantascienza per farsi realtà in

laboratori di ricerca. In poco tempo questa trasformazione epocale e devastante potrebbe rendere "superflui" milioni di contadini in tutto il mondo. Alla fine degli anni '80 un laboratorio americano ha annunciato di essere in grado di produrre vaniglia direttamente in fabbrica, saltando completamente un processo di lavorazione molto complesso che richiedeva un meticoloso intervento umano. E' facile immaginare le conseguenze per un paese come il Madagascar che basa una fetta consistente della sua economia sull'esportazione di questo prodotto. Allo stesso modo è già possibile coltivare in laboratorio del cotone e vescicole di arance e limoni, senza tronchi, rami e bucce.

ANIMALI E CHIMERE

Le biotecnologie trovano numerose applicazioni anche sul mondo animale. Basti pensare a tutte le polemiche sulla clonazione, oppure alla produzione di cavie su misura, manipolate per sviluppare determinate malattie, o alla produzione di organi per trapianti umani. Naturalmente non sfugge il settore alimentare, cioè gli animali da allevamento. Spesso la manipolazione genetica in questo campo ha lo scopo di accelerare e aumentare la crescita. Conseguenza di questi interventi sono enormi sofferenze per questi animali deformi i cui organismi non rispondono più all'evoluzione raggiunta in millenni di storia. Ma i rischi, come è facile immaginare, riguardano anche il consumatore che si troverà ad ingerire carne geneticamente manipolata.

UN PARTITA APERTA

Rispetto agli Ogm i consumatori europei si sono mostrati più attenti che su altre questioni, dando vita ad un importante movimento di opposizione. Questo ne ha rallentato la diffusione e ha favorito l'introduzione di alcune norme, ma la battaglia è tutt'altro che vinta. Le lobby delle multinazionali continuano il loro lavoro sotterraneo e i cittadini non si possono permettere distrazioni.

**I CITTADINI
NON DEBONO
DISTRARSI**



Le novità legislative nazionali e regionali sui grandi temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Ambiente, aids, formazione professionale e servizio civile

Raccolta delle principali normative nazionali e regionali pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale nel periodo 1 giugno - 30 giugno 2006.

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Ambiente

Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Norme in materia ambientale (G.U. n. 88 del 14.04.2006, suppl. ordinario n. 96/L)

Il provvedimento si propone di semplificare, razionalizzare e rendere più chiara la legislazione ambientale, con particolare riferimento alle seguenti problematiche: - procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC); - difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; - gestione dei rifiuti e bonifiche; - tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera; - danno ambientale. Vengono precisati i criteri adottati per la stesura del documento: recepimento delle direttive comunitarie ancora non entrate nella legislazione italiana nei settori oggetto della delega, in totale si tratta di otto direttive; accorpamento delle disposizioni concernenti settori omogenei di disciplina, in modo da ridurre le ripetizioni; integrazione nei vari disposti normativi della pluralità di previsioni precedentemente disseminate in testi eterogenei, riducendo così la stratificazione normativa generatasi per effetto delle innumerevoli norme che si sono nel tempo sovrapposte e predisponendo una serie di articolati aggiornati e coordinati; abrogazione espressa delle disposizioni non più in vigore. A questo riguardo, benché sia noto come la semplificazione normativa non dipenda unicamente dalla quantità delle disposizioni formalmente in vigore, il risultato dell'opera di riordino ha condotto all'abrogazione di cinque leggi, dieci disposizioni di legge, due decreti legislativi quattro d.P.R. tre d.P.C.M. ed otto decreti ministeriali, cui sono da aggiungere le disposizioni già abrogate e di cui viene confermata l'abrogazione da parte dei decreti delegati.

Aids

C.I.P.E, Deliberazione 22 marzo 2006, Programma di interventi urgenti per la lotta contro l'AIDS - legge 5 giugno 1990, n. 135 - Assegnazione quote residue per emergenze epidemiologiche. (Deliberazione 36/2006) (G.U. n. 133 del 10.06.2006)

Viene stabilita la ripartizione delle disponibilità residue (pari a ? 16.542.414,77) del programma nazionale di interventi urgenti per la lotta contro l'AIDS. Vengono assegnati 12.100.000,00 euro all'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma per il completamento del Servizio di accettazione per alto isolamento previsto nel "Piano di emergenza SARS/bioterrorismo"; 2.618.480,22 euro all'Azienda ospedaliera "Luigi Sacco" di Milano per il completamento dei lavori di adeguamento al "Piano di emergenza SARS/bioterrorismo"; 1.823.934,55 euro per far fronte ad ulteriori emergenze per le regioni in campo epidemiologico.

LEGISLAZIONE REGIONE MARCHE

Formazione professionale

DGR n. 608 del 22 maggio 2006, L.R. n. 2/2005, art. 18: tirocini formativi - Criteri e modalità applicative - revoca parziale DGR n. 1819/03 e DGR n. 53/2004 - Linee guida per l'attuazione del POR Ob. 3 (2000 - 2006): undicesima integrazione (BUR n. 58 del 08.06.2006)

Con questo provvedimento sono stati approvati i criteri e le modalità da utilizzare per l'attuazione di Tirocini formativi; la Regione Marche ha infatti stabilito di concedere contributi per lo svolgimento di attività di tirocinio presso datori di lavoro pubblico e privati al fine di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro. La delibera individua i soggetti promotori: centri per l'impiego, enti regionali di formazione accreditati nella Regione Marche; i soggetti ospitanti: datori di lavoro pubblici e privati (Micro, Piccole e Medie Imprese); i soggetti beneficiari: persone che abbiano già assolto l'obbligo scolastico e siano residenti nella Regione Marche, stranieri comunitari che stiano effettuando esperienze professionali in Italia e quelli extracomunitari secondo quanto stabilito dal decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (non è previsto alcun requisito di età); durata minima e massima: da 3 a 6 mesi nel caso in cui i soggetti beneficiari siano lavoratori inoccupati o disoccupati, da 3 a 12 mesi nel caso in cui i soggetti beneficiari siano persone svantaggiate, da 3 a 12 mesi nel caso in cui i soggetti beneficiari siano laureati da non più di 18 mesi, da 3 a 24 mesi nel caso in cui i soggetti beneficiari siano portatori di handicap. Si precisa inoltre che il soggetto promotore deve individuare un tutor didattico organizzativo e il soggetto ospitante un responsabile aziendale dell'inserimento dei tirocinanti. La Regione prevede il rimborso delle spese per vitto, alloggio trasporti sostenuti dai tirocinanti, assicurazione contro infortuni, tutoraggio didattico - organizzativo per un compenso massimo di 700,00 euro. Si precisano infine gli indicatori e i punteggi previsti per la valutazione dei tirocini. In allegato alla delibera la convenzione di tirocinio formativo regionale, la scheda per la stesura del progetto, dichiarazione delle competenze dell'ente promotore.

Servizio civile

DGR n. 500 del 08 maggio 2006, Costituzione albo regionale degli enti di servizio civile nazionale e regionale (BUR n. 52 del 23.05.2006)

Il provvedimento stabilisce i criteri per la costituzione di un albo regionale per l'iscrizione degli Enti ed Organizzazioni pubbliche e private di Servizio Civile nazionale di rilevanza regionale e di Servizio Civile regionale presso lo Sportello del Servizio Civile Nazionale e Regionale operante in Via Giannelli n. 36 della Giunta Regionale Marche (dipendente funzionalmente dalla P.F Politiche per la Famiglia e per l'inclusione sociale). L'albo è diviso in due sezioni: - 1° sezione dedicata al servizio civile nazionale, ripartita in: sottosezione A, in cui trovano iscrizione gli enti pubblici e le organizzazioni private di rilevanza regionale, riconducibili a quei soggetti che hanno sede legale nella Regione Marche a cui chiedono l'iscrizione e sedi d'attuazione dei progetti di servizio civile nazionale in non più di altre tre regioni, equivalenti ad un'operatività complessiva massima presente in quattro regioni; - sottosezione B in cui trovano iscrizione le sedi d'attuazione poste sul territorio regionale marchigiano appartenenti agli enti ed agli organismi iscritti ad altro albo regionale, in base all'allocazione della loro sede legale; sottosezione C in cui trovano iscrizione le sedi d'attuazione poste sul territorio regionale marchigiano appartenenti agli enti ed agli organismi iscritti all'albo nazionale, disponendo di sedi di attuazione in non meno di cinque regioni; 2° sezione riservata al servizio civile regionale. Si precisa che la procedura di iscrizione all'Albo è intesa come modalità operativa di verifica del possesso dei requisiti strutturali ed organizzativi del soggetto richiedente (assenza di scopo di lucro, capacità organizzativa e possibilità di impiego in rapporto al servizio civile, svolgimento di un'attività continuativa da almeno tre anni; sottoscrizione da parte del legale rappresentante della "Carta di impegno etico del servizio civile"); l'albo è unico e l'iscrizione di un ente od organizzazione in una Sottosezione dell'albo, preclude l'iscrizione ad altra Sottosezione dell'albo stesso. La domanda di iscrizione o di modifica di iscrizione dell'Albo regionale Marche per il Servizio Civile deve essere presentata dagli Enti ed Organismi interessati aventi sede legale nella Regione Marche, allo sportello Servizio Civile Nazionale.

Alcuni modelli che riguardano il funzionamento dell'organo amministrativo

Come amministrare le Adv

Compiti e funzioni degli amministratori di una associazione di volontariato

Sebastiano Di Diego 

NOMINA

Nelle Adv, come in tutte le associazioni, la gestione è affidata agli amministratori.

I primi amministratori sono nominati nell'atto costitutivo; successivamente la loro nomina compete all'assemblea. In ogni caso, gli amministratori devono essere persone fisiche e la durata della loro carica deve essere temporanea.

STRUTTURA

L'associazione può avere sia un amministratore unico (caso in verità soltanto teorico) sia una pluralità di amministratori, che formano in tal caso il consiglio di amministrazione.

La struttura dell'organo amministrativo non è quindi fissata in modo rigido, per consentirne il miglior adeguamento alle concrete esigenze operative dell'associazione.

Se gli amministratori sono più di uno, lo statuto deve stabilire se essi sono tenuti ad operare congiuntamente o disgiuntamente, oppure collegialmente secondo il principio della maggioranza.

Nel caso in cui agiscano collegialmente (consiglio di amministrazione, consiglio direttivo, giunta ecc), la loro attività è coordinata da un presidente, nominato dallo stesso consiglio di amministrazione, a meno che non vi abbia già provveduto l'assemblea.

Tra i compiti istituzionali del presidente vi è quello di convocare il consiglio.

FUNZIONI

Agli amministratori spetta la competenza esclusiva ad amministrare, che non può essere limitata dall'assemblea. Essi debbono, in pratica, prendere tutte le decisioni gestionali necessarie al conseguimento dello scopo per cui è stata costituita l'associazione. Compiti specifici

desumibili dalla disciplina civilistica sono la convocazione dell'assemblea, la redazione del bilancio e l'esecuzione delle delibere assembleari.

Gli amministratori sono anche investiti del potere di rappresentanza, possono cioè agire nei confronti dei terzi in nome dell'associazione, dando luogo all'acquisto di diritti e all'assunzione di obbligazione da parte della stessa; tale potere, comunque, può essere limitato dall'atto costitutivo o dallo statuto. In genere essa viene attribuita al presidente del consiglio di amministrazione.

Le limitazioni al potere di rappresentanza devono essere trascritte nel registro delle persone giuridiche; in mancanza i poteri si reputano generali e le eventuali limitazioni contenute nell'atto costitutivo o nello statuto non possono essere opposte ai terzi, salvo che si provi che essi ne erano a conoscenza.

RESPONSABILITÀ

Ai sensi dell'art. 18 c.c., gli amministratori sono responsabili verso l'associazione secondo le norme del mandato (art. 1710 c.c.). L'azione di responsabilità è deliberata dall'assemblea ed esercitata dai nuovi amministratori o dai liquidatori.

E', invece, esonerato dalla responsabilità l'amministratore che non ha partecipato all'atto che ha causato il danno, salvo il caso in cui, a conoscenza che l'atto si stava per compiere, non abbia fatto constatare il proprio dissenso. Gli amministratori sono, poi, responsabili anche verso i creditori dell'associazione per il danno loro arrecato trasgredendo i doveri inerenti alla conservazione dell'integrità del patrimonio.

COMPENSO

A differenza di quanto avviene per le altre Onlus, la previsione di compensi per gli amministratori è vietata alle Adv.

CESSAZIONE

La cessazione degli amministratori dal loro incarico può avvenire per: scadenza del termine, revoca, rinuncia e decadenza.

FORMULE UTILI

Di seguito si riportano alcuni modelli che riguardano il funzionamento dell'organo amministrativo.

VERBALE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE/CONSIGLIO DIRETTIVO CHE NOMINA IL PRESIDENTE

Il... alle ore ... si è riunito a .., in via .., il consiglio di amministrazione/consiglio direttivo della ... AssociazioneONLUS per deliberare sul seguente

ordine del giorno

1. nomina del presidente

Sono presenti gli Amministratori Sigg.:.....

Assente il Collegio Sindacale nelle persone dei sigg.: dott....., Presidente; dott..... e rag....., Sindaci Effettivi. (La presenza del collegio sindacale è solo eventuale).

Per unanime designazione degli intervenuti, assume la presidenza della riunione il sig..... il quale, su invito dei convenuti, chiama il dott..... a fungere da segretario.

Il Presidente, constatata la validità della riunione perché totalitaria, invita i presenti a deliberare sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

1. Sull'unico punto all'ordine del giorno il Presidente espone come, dopo la nomina del Consiglio di Amministrazione da parte dell'assemblea tenutasi in data .., occorra procedere alla nomina del presidente del consiglio di amministrazione.

Il Consiglio, dopo breve discussione ed astenutosi l'interessato, all'unanimità delibera:

- di nominare Presidente il sig..... conferendo allo stesso i poteri di cui all'art..... dello Statuto Sociale.

Null'altro essendovi da deliberare la seduta viene tolta alle ore..... previa stesura, lettura ed approvazione del presente verbale.

Il segretario
(.....)

Il presidente
(.....)

CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Si ricorda che nella prassi l'organo amministrativo viene variamente denominato (es. consiglio direttivo, giunta ecc.)

Egregi Signori componenti
il consiglio di amministrazione
il collegio sindacale
loro indirizzi

Oggetto: convocazione del consiglio di amministrazione

Egregi Signori,

a norma dell'art. 2381, co. 1, cod. civ., Il consiglio di amministrazione è convocato il giorno ... alle ore .., presso la sede sociale oppure .., in ... n., per discutere sul seguente *ordine del giorno*

.....
ed assumere le deliberazioni conseguenti, tra cui, ove necessario ed opportuno, quella di convocare l'assemblea dei soci.
In caso di impossibilità a partecipare in ogni modo alla riunione .., invito cortesemente a giustificare l'assenza.

Si inviano in allegato:

Cordiali saluti.

Il presidente del consiglio di amministrazione
(.....)

VERBALE DEL CDA GENERICO

L'anno....., il giorno..... del mese di..... presso la sede di..... si è riunito il Consiglio di amministrazione/ Consiglio Direttivo dell'Associazione..... per discutere e deliberare sui seguenti argomenti all'ordine del giorno:

- 1).....
- 2).....
- 3).....
- 4) varie ed eventuali

Il Presidente accerta la presenza dei seguenti consiglieri.....;.....;.....;ecc.

Sono assenti giustificati i Sigg.;

Assistono i Sigg.; ecc. membri del Collegio dei Revisori (Se previsto dallo statuto)

Il Presidente constatata la presenza di consiglieri in numero legale, dichiara aperta la seduta e chiama a fungere da segretario il Sig.

Il Presidente passa ad illustrare i punti posti all'ordine del giorno

Il Consiglio, dopo ampia discussione, all'unanimità delibera :

- 1).....
- 2).....
- 3).....
- 4).....

Null'altro essendovi da deliberare la seduta è tolta alle ore; previa stesura, lettura e sottoscrizione del presente verbale.

Il segretario
(.....)

Il presidente
(.....)

Recensioni

in collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e l'associazione Gruppo Solidarietà"

La decrescita felice

Maurizio Pallante

Editori Riuniti 2006, Euro 12,00

I segnali sulla necessità di rivedere il parametro della crescita su cui si fondano le società industriali continuano a moltiplicarsi: l'avvicinarsi dell'esaurimento delle fonti fossili di energia e le guerre per averne il controllo, l'innalzamento della temperatura terrestre, i mutamenti climatici, lo scioglimento dei ghiacciai, la crescita dei rifiuti, le devastazioni e l'inquinamento ambientale. Eppure gli economisti e i politici, gli industriali e i sindacalisti con l'ausilio dei mass media continuano a porre nella crescita del prodotto interno lordo il senso stesso dell'attività produttiva. Basterebbe il buon senso a capire che in un mondo finito, con risorse finite e con capacità di carico limitate, una crescita infinita è

impossibile, anche se le innovazioni tecnologiche venissero indirizzate a ridurre l'impatto ambientale, il consumo di risorse e la produzione di rifiuti.

Ma allora, si chiede l'Autore "non esistono nel vocabolario italiano le parole decrescita e diminuzione? Non esistono i verbi decrescere e diminuire? Non esiste la parola stabilità? È così scandaloso pronunciare la frase: «il prodotto interno lordo è diminuito», «il prodotto interno lordo è rimasto stabile?»".



Bravi bambini!

Rosalba Corallo

Edizioni Erikson 2006, Euro 19,00

Il simpatico Gigiotto, cane poliziotto amico dei bambini, è il personaggio guida di questo percorso di educazione alla legalità e alla convivenza civile che si rivolge ai bambini della scuola dell'infanzia. Le numerose unità di apprendimento in esso contenute - ricche di disegni, giochi e filastrocche - costituiscono la base ideale per organizzare coinvolgenti attività che

permetteranno al bambino di sviluppare l'abilità di relazionarsi con gli altri in maniera positiva, l'autonomia, la creatività e il rispetto delle regole.



101 storie che guariscono

George W. Burns

Edizioni Erikson 2006, Euro 23,00

Le storie possono rivestire un ruolo estremamente importante nella psicoterapia con bambini e adolescenti, aiutandoli a sviluppare le abilità per fronteggiare e attraversare le varie situazioni di vita. In molti casi, le storie forniscono la modalità più efficace per comunicare ciò che i ragazzi non desiderano discutere apertamente. Questo libro presenta suggerimenti e indicazioni per utilizzare la narrazione e le metafore in una varietà di contesti. Pratica e piacevolissima, quest'opera raccoglie 101 storie che affrontano le più comuni

difficoltà in età evolutiva (e non solo), sempre nella prospettiva di aiutare il ragazzo ad acquisire competenze utili: ad esempio esprimere le emozioni e gestire le relazioni, modificare il proprio comportamento, prendersi cura di sé, sviluppare abilità di vita e di risoluzione dei problemi...



“Le periferie dell’informazione”

Edizioni Paoline, 2006, pagg. 171, euro 15,50

a cura di **Angelo Ferrari**, **Luciano Scalettar**

Pace, solidarietà, diritti umani. Valori imprescindibili ai quali si ispirava Ilaria Alpi con determinazione e coraggio. Periferie è il titolo che apre una serie di volumi dedicati ai problemi dell’informazione. L’iniziativa degli amici del Premio dedicato alla Alpi è uno dei modi per parlare della condizione del giornalismo italiano e allo stesso tempo dare voce e spazio ai temi cari alla giornalista. Uno strumento per approfondire realtà ignorate da un’informazione “sempre più incline alla spattacolarizzazione delle notizie” dove l’effimero è privilegiato rispetto al sociale. La serie di inchieste di diversi giornalisti da Ryszard Kapuscinski a Ignacio Ramonet, Fabrizio Gatti ecc. contenuta nelle

pagine propone una serie di storie forti a volte inquietanti che hanno come obiettivo quello di ribaltare ed opporsi al concetto di informazione “urlata” e sensazionale che non lascia spazio alla comprensione dei fatti. Storie “periferiche che rendono giustizia a quel giornalismo che ha il merito di entrare con occhi attenti e diversi ai margini delle città, nelle realtà ignorate e misconosciute dall’attuale imperante informazione.



✓ Progetto “Volontaria...mente”

Il progetto persegue la finalità della promozione della cultura della solidarietà e del volontariato ed è rivolto alle scuole medie superiori. Prevede un primo momento teorico di analisi, discussione e confronto sui temi del volontariato (cos'è, come nasce, come si è evoluto; motivazioni e finalità dell'azione volontaria; ruolo sociale e politico del volontariato; fisionomia del volontariato locale, presentazione delle associazioni di volontariato del territorio a cura dei volontari delle stesse). A tale fase fa seguito la possibilità di scegliere tra una serie di proposte, diverse tra loro per contenuti e settore di intervento tra le quali un percorso operativo da svolgersi presso le sedi delle associazioni stesse, per coniugare teoria e prassi attraverso concrete attività di servizio. Il progetto coinvolge non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti, al fine di rendere veramente produttive le ore programmate, nel contesto di programmi disciplinari già impostati (tutto questo è supportato da materiale documentale dettagliato). Infine la valutazione come occasione di riflessione sulle esperienze vissute e sugli apprendimenti acquisiti dagli studenti. Per le fasi del progetto svolte in classe è utilizzata una metodologia interattiva e partecipativa che prevede tecniche di brainstorming, lavori di gruppo, dialoghi aperti, giochi di ruolo, questionari, animazioni, tali da consentire agli studenti di confrontarsi direttamente su tutto ciò che costituisce il proprio punto di vista e la propria forma mentis.

✓ Progetto “Mister Cittadino”

Il progetto prevede interventi di sensibilizzazione per la formazione di soggetti attivi e partecipativi e per la promozione di una cultura della responsabilità sociale, del dono e della solidarietà. L'intervento è rivolto in particolare agli studenti delle scuole elementari e medie inferiori.

Il progetto prevede una fase di sensibilizzazione e formazione dei docenti nell'ambito delle metodologie partecipative e dei saperi relazionali ed un momento formativo rivolto agli alunni in classe, al fine di sollecitare un processo di apprendimento sui valori e sullo stile di vita del volontario e sulla cultura del dono e della solidarietà. A tale fase fa seguito la presentazione delle esperienze di volontari delle associazioni del territorio e una fase più concreta di elaborazione di attività espressive e creative, legate agli input iniziali offerti agli alunni. Gli elaborati finali degli studenti e le eventuali pratiche solidaristiche svolte con l'assistenza di insegnanti e volontari delle associazioni sono presentate alla cittadinanza in una “Giornata del volontariato”, a livello cittadino o in una festa organizzata dalla scuola a fine anno, nella quale sono esposti e premiati i lavori realizzati dagli alunni. La metodologia è legata all'utilizzo di mediatori attivi accanto a quelli tradizionali; di qui il ricorso a momenti di input iniziale connessi all'uso di immagini e alla presentazione di situazioni critiche e problematiche da cui far emergere la discussione e la riflessione da parte degli stessi allievi ed anche ad attività di gruppo, con laboratori, con progetti e pratiche da realizzare insieme nel territorio.

Per maggiori informazioni contattare gli sportelli territoriali o il numero verde unico 800651212



Girovagando

in collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

Adozioni internazionali? Servono finanziamenti

“C'è da ben sperare per le adozioni internazionali e a nostro avviso è certamente un buon inizio per il ministro della Famiglia Rosy Bindi: è la prima volta che un ministro partecipa a un gruppo di lavoro con chi si occupa di adozione, cogliendo subito i nodi da sciogliere nell'adozione internazionale, per svilupparla e dare finalmente una svolta”. E' il commento di Marco Griffini, presidente di Amici dei Bambini, presente all'incontro a Roma tra enti autorizzati e magistrati minorili, incontro voluto per individuare possibili soluzioni ai problemi che emergono nel corso dell'iter adottivo. Il ministro Bindi ha infatti sollevato una serie di questioni urgenti: le adozioni internazionali devono rientrare nell'ambito della politica estera italiana; occorre superare la burocratizzazione; le leggi, se necessario, vanno modificate “ma di concerto con tutte le forze impegnate e in un momento di maggiore conoscenza” e, “sebbene non sia il momento più idoneo - ha aggiunto il ministro - è necessario trovare finanziamenti pubblici per il settore adozioni”.

In calo il lavoro minorile nel mondo

Netta diminuzione del lavoro minorile nel mondo, specie nei settori più pericolosi, Messico e Brasile i capifila della riduzione. Questi i risultati del nuovo rapporto pubblicato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) che significativamente titola: “Porre fine al lavoro minorile, oggi è possibile”. Dal 2000 al 2004, a livello mondiale, il numero dei lavoratori sotto l'età minima d'assunzione è sceso dell'11%, passando da 246 a 218 milioni. La percentuale dei minori tra i 5 e 17 anni che lavoravano si è ridotta dal 16% nel 2000 al 14% nel 2004. La diminuzione più importate nelle mansioni più pericolose, con un calo del 26% nella fascia 5-17 anni: 126 milioni di lavoratori nel 2004 rispetto ai 171 del 2000. E nella fascia 5-14 anni la riduzione nei lavori pericolosi raggiunge anche il 33%.

Dei 217,7 milioni di lavoratori sotto l'età minima 122,3 si concentrano in Asia e Pacifico, 49,3 milioni in Africa subsahariana, 5,7 milioni in America Latina e nei Caraibi e 13,4 milioni in altre regioni. Tra i minori in età compresa tra 5 e 14 anni che lavorano nel mondo, il 69% sono impiegati nel settore agricolo, il 9% nel settore industriale ed il restante 22% nel settore dei servizi.

Nell'Africa nera la più alta incidenza: il 26,4% dei ragazzi tra i 5 e i 14 anni lavorano, 50 milioni di minori di cui 50 mila coinvolti nel mercato della prostituzione e della pornografia e 120 mila impiegati come bambini soldato. America Latina e Caraibi spiccano invece per la rapidità della riduzione del fenomeno, guidati dall'azione di Brasile e Messico. Il numero dei minori lavoratori coinvolti nella regione è sceso del 66% dal 2004 al 2000, oggi solo il 5% dei minori tra i 5 e i 14 anni lavora.

900mila badanti: "convenienze nascoste"

Secondo i dati ufficiali sono circa 500mila in Italia, ma potrebbero essere 900mila proiettando su scala nazionale una rilevazione condotta da Pierangelo Spano, del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale Cergas dell'Università Bocconi. Grandi numeri per un esercito che copre "la scala di grigi del sommerso", le cosiddette badanti o assistenti familiari. Attraverso 862 interviste telefoniche a partire dalla realtà del Comune di Verona – elaborate nel volume "Le convenienze nascoste. Il fenomeno badanti e le risposte del welfare" – Spano ha condotto una rilevazione che segnala la presenza di una badante in una percentuale di famiglie che varia dal 3,2% (se si calcolano nel totale anche le famiglie che non hanno risposto al questionario) al 5,2% (se ci si limita alle 862 famiglie che hanno risposto). Secondo gli stessi criteri, la proiezione su scala nazionale porta a una stima variabile tra 713.000 e 1.134.000 badanti.

Gli assistiti dalla badante hanno, in quasi il 75% dei casi, oltre 75 anni e il fenomeno mostra caratteristiche ben più strutturate di quanto si immagini di solito, con una "inattesa continuità" di rapporto con la famiglia datrice di lavoro: il 57% è alla prima esperienza e la permanenza media supera di gran lunga l'anno. Se non mancano le badanti italiane (quasi sempre vedove e pensionate), la grande maggioranza è straniera, con una forte prevalenza dell'Est Europa. "L'assistenza continuativa 24 ore su 24 – evidenzia Spano – è la motivazione che sta alla base di molte scelte di ricorso alla badante".

Prendi in casa un malato mentale

Offrire una famiglia a chi non ce l'ha. Accogliere nella propria casa, e quindi anche nella propria vita, una persona con disagio psichico: è l'inserimento eterofamiliare assistito (Iefa), o supportato, di adulti con disturbi psichiatrici, un progetto che intende intervenire sul disagio mentale cercando, dov'è possibile, di andare oltre l'istituzionalizzazione e far vivere l'esperienza di un normale contesto familiare. In Italia negli ultimi dieci-quindici anni si sono sviluppati progetti in questo senso. In Toscana, è partita da Lucca una delle prime sperimentazioni a livello nazionale, cui si è poi affiancata Pisa, mentre si sta attivando Piombino. Ulteriori esperienze vedono coinvolte tra le altre Treviso, Torino, Monza, Verona, Reggio Emilia, Genova. "L'obiettivo è cercare di fornire a chi ne ha bisogno quel supporto che manca – osserva il dott. Roberto Cappuccio, responsabile per la Asl 5 del progetto su Pisa, che porterà la propria esperienza a Treviso – In questa logica i presupposti fondamentali per il progetto sono il bisogno di protezione e di accudimento della persona e l'assenza, o l'inidoneità, della famiglia propria a fornirli".

Vulnerabilità, povertà relativa

Se il numero di famiglie e di persone relativamente povere si è modificato poco negli ultimi 8 anni, spesso la vulnerabilità si trasforma in povertà relativa, concentrata nel Mezzogiorno, nelle famiglie con un elevato numero di componenti, tra gli anziani soli, nelle famiglie con disoccupati. Nel Rapporto annuale 2005 Istat, giunto alla 14a edizione, vengono individuati 4 gruppi caratteristici di famiglie povere: le coppie anziane (circa il 33% del totale delle famiglie povere), le donne anziane sole (circa il 20%), le famiglie con persona in cerca di occupazione nel Mezzogiorno (circa l'8%) e le famiglie con lavoratori a basso profilo professionale (quasi il 40%).

"Il disagio economico si traduce anche in situazioni di deprivazione materiale e di insicurezza", specifica l'Istat, snocciolando alcune stime preoccupanti: il 7,5% delle famiglie italiane "sperimenta difficoltà nel consumare un pasto adeguato ogni 2 giorni", mentre quelle che trovano difficoltà per arrivare a fine mese con il reddito conseguito o che non riescono a far fronte a una spesa imprevista di mille euro sono in entrambi i casi oltre il 30%. E tra i nuclei con maggiori difficoltà economiche figurano le famiglie giovani che hanno prevalentemente redditi da lavoro autonomo, quelle numerose e quelle residenti nel Mezzogiorno.